



Explorations in Space and Society
No. 45- September 2017
ISSN 1973-9141
www.losquaderno.net

The Devices of Tourism
I dispositivi del turismo

45 **Lo sQuaderno**



TABLE OF CONTENTS

The Devices of Tourism / I dispositivi del turismo

a cura di / dossier coordonné par / edited by
Marcello Anselmo & Cristina Mattiucci

Guest artist / artist présenté / artista ospite
cyop&kaf

Editorial

Murray Cox

Inside (the Data of) Airbnb

Emiliano Bugatti e Luca Orlandi

Istanbul: metamorfosi del turismo, metamorfosi della città

António Guterres

Lisbon in Late (Turbo) Capitalism

Marcello Anselmo

Napoli: turismo, patrimonio, folklore

Alessandro Bresolin

Venezia: albergo diffuso galleggiante

Rodolfo Sacchetti

La palude turistica. Firenze: stratificazione di una città

Fausto Fiorin

Venezia: la città' svuotata

Cristina Mattiucci

Territori predisposti al turismo



EDITORIALE

In un momento storico nel quale città, paesi, montagne e linee costiere sono diventate combustibile del motore di produzione dell'economia turistica, abbiamo ritenuto opportuno porre alcune domande che rendessero più complesse le analisi e le letture del fenomeno del turismo di massa, sovente circoscritte ad ambiti e linguaggi estremamente specialistici, provando ad eludere una visione monodisciplinare e aprioristica e favorendo un approccio di ricerca legato all'ipotesi di procedere ad un'analisi del turismo, inteso esso stesso come dispositivo complesso, capace di dipanare pratiche e conseguenze su piani intrecciati – economici, culturali, sociali, antropologici, nonché storici e urbanistici. Esiste infatti una mole notevole di studi “sul” turismo (che sono cresciuti ultimamente con una dimensione quasi bulimica) con cui questo numero si propone di interagire, seguendo un'asse di ricerca che lo interpreta come industria, articolata in modalità molteplici in territori diversi e osservata sia dalla prospettiva degli agenti (e della *governance*), che dei soggetti che ne subiscono le influenze, positive quanto negative. In tal senso, abbiamo provato ad attraversare fenomeni e luoghi in modo tale da stilare un inventario, una sorta di cassetta di “nuovi attrezzi”, grazie alla quale analizzare le complicazioni fino ad ora – ci sembra – ancora poco frequentate, del turismo di massa all'epoca del turbocapitalismo.

Si tratta, dunque, di una proposta di linguaggi e sguardi interdisciplinari volti alla narrazione sia dell'impatto dei dispositivi del turismo di massa e dei tentativi di indirizzarne le traiettorie – ovvero per esempio, costruire infrastrutture materiali ed immateriali in contesti e forme diversificati – sia delle forme di resilienza e trasformazione che emergono, più o meno spontaneamente, in territori tradizionalmente investiti dal fenomeno o rispetto ad esso finora “periferici”, ma in rapida ascesa. È in questa prospettiva, dunque, che sono stati selezionati contributi orientati per certi versi alla disamina di fenomeni dalla matrice – azzardiamo – “infrastrutturale” del turismo di massa contemporaneo, legata *in primis* alla diffusione della modalità di ospitalità e accoglienza legata alla piattaforma *Airbnb* capace in pochi anni di ribaltare i tradizionali canali di attrazione turistica ed allo stesso tempo ampliare la tipologia stessa dei flussi, sia sul piano quantitativo che qualitativo – come ci racconta Murray Cox – quindi, all'esplosione della mobilità turistica accelerata e a basso costo, che ha aperto mercati turistici in luoghi “inconsueti”.

L'apertura di nuovi orizzonti di sviluppo del dispositivo turistico sono ben osservabili nei casi di Lisbona – proposto da António Guterres – e Istanbul – proposto da Emiliano Bugatti e Luca Orlandi – selezionati in quanto luoghi attraversati, negli ultimi dieci anni, da dinamiche che mostrano analogie e differenze in merito alle forme di indirizzo e gestione di città turistiche di tipo nuovo. Nei casi di Firenze e Venezia, invece, è possibile riconoscere – nelle letture che ne fanno, rispettivamente, Rodolfo Sacchettini, Alessandro Bresolin e Fausto Fiorin – questioni di *governance* che si misurano in particolare con gli effetti di trasformazione urbana e sociale delle città d'arte italiana per antonomasia. Al contrario di quella sorta di *laissez faire* istituzionale che è possibile leggere nel caso di Napoli che produce di converso forme peculiari di resilienza popolare, con l'emersione di pratiche di coinvolgimento sociale che non è possibile analizzare con molti degli assunti “classici” rispetto alla gentrificazione urbana e alle sue contraddizioni, come mette in evidenza Marcello Anselmo. In tutti i casi proposti ci è sembrato di poter rintracciare un *trait d'union* singolare – esplicitato nel contributo di Cristina Mattiucci – ovvero la definizione – e dunque la concezione – delle politiche del turismo come politiche di sviluppo, che spesso si fondano su una patrimonializzazione indiscriminata del patrimonio culturale e del paesaggio, rispetto al quale si può aprire oltremodo la riflessione in altri contesti.

L'incrocio di sguardi e di linguaggi diversi che questo numero propone vuole essere – con il suo taglio peculiare, appunto – un primo momento di riflessione ed un pungolo di ricerca per lo studio delle contraddizioni a venire, da sottrarre all'aridità possibile degli effetti di un dispositivo ancora parzialmente sconosciuto ma in continuo divenire.

EDITORIAL

In an historic moment when cities, towns, mountains and coastal lines have become the fuel of the touristic economy, we have found it suitable asking some questions that make the analysis and the interpretation of the phenomenon of mass tourism more complex, as they are often limited to highly specialized fields and languages. These are questions which have been defined for evading a monodisciplinary and *a priori*-like vision, in order to support a research approach linked to the hypothesis of carrying out a tourism analysis, conceiving the same tourism as a complex device, with practices and consequences on intricate economic, cultural, social, anthropological, historical and urban plans. There is a considerable amount of studies that deal with the topic of tourism (which has grown recently with a nearly bulimic dimension), with which this special issue is intended to interact, by following a research axis that interprets the tourism as an industry, articulated in multiple modes in different territories and observed both from the perspective of the agents (and of governance) and from the perspective of the subjects that undergo its influences, positive and negative. In this perspective, it has been tried to cross phenomena and places in such a way as to make an inventory, a sort of new tools' box to analyze the complexity of the mass tourism at the time of turbocapitalism. It is therefore a proposal of interdisciplinary languages and gazes focused on describing and narrating both the impact of the devices of mass tourism and the attempts to direct the trajectories - for example, by building material and immaterial infrastructures in very different contexts and forms - and the forms of resilience and transformation that emerge - more or less spontaneously - in territories traditionally invested by the phenomenon or so far peripheral, but where the tourism is rapidly ascending. Following this research line, the selection of the papers has been driven, on the one hand, by taking in account phenomena with an "infrastructural" matrix regarding the contemporary mass tourism: as the ways for hosting linked to the Airbnb tools - as in the paper by Murray Cox - which have been capable of overturning the traditional channels of tourist attraction in a few

years and expanding the the typologies of touristic flows both quantitatively and qualitatively. On the other hand, the papers are selected in relationship to the explosion of accelerated tourist mobility, driven by the proliferation of low-cost airlines and their airports for instance, which have opened up tourist markets in predominantly "peripheral" territories. Both phenomena seems to be created for an emerging low-cost demand for tourism, which has opened tourism markets still un-explored.

New horizons for the development of the tourist device are well-readable in Lisbon - as described by António Guterres - and Istanbul - as described by Emiliano Bugatti and Luca Orlandi - which are chosen as places which have been crossed, over the last ten years, by dynamics that show similarities and differences in addressing and managing such "new" tourist cities. Instead, Florence and Venice - as described by Rodolfo Sacchetti, Alessandro Bresolin and Fausto Fiorin respectively - lead us to put in discussion the governance issues facing with the effects of urban and social transformation in the Italian art cities par excellence. On the contrary, in Naples - that recently seems to have discovered the inevitability of its transformation into a tourist city - we can read a kind of institutional *laissez faire* which produces reciprocal peculiar forms of popular resilience, with emerging social involvement practices whose analysis escapes many of the "classic" assumptions about the urban gentrification and its contradictions, as Marcello Anselmo points out.

In all the cases above, it seemed possible to us finding a peculiar *trait d'union* - made explicit by Cristina Mattiucci's contribution - that is the definition - and hence the conception - of tourism policies as development policies, often based on an indiscriminate patrimonialization of the cultural heritage and landscape, which might be open the reflection toward other (analogous) contexts. So, the intersection of different gazes and languages that this issue proposes aims to be a first moment of reflection and a search spur to study the contradictions of still partially unknown but constantly evolving devices.

Inside (the Data of) Airbnb

Murray Cox

The journey of building a global data and advocacy platform that resists Airbnb's impact on residential communities.

"If we have data, let's look at data. If all we have are opinions, let's go with mine."

Jim Barksdale, former Netscape CEO

In the Autumn of 2014, I was working in Weeksville, the home of one of the United States' first free Black settlements, at a local "S.T.E.A.M.¹ for Social Justice" summer camp, teaching local youth the history, dimensions and geography of racial segregation and gentrification in Central Brooklyn using maps and statistics.

Afterwards, on the lookout for anti-gentrification projects, I discovered a few journalists² had started to write about Airbnb data they had collected for New York City and San Francisco.

The data pointed out how the majority of Airbnb listings were not a "spare room" in someone's home, but an entire apartment being rented out without a host. Airbnb call these "Entire home/apartment" listings, versus a "Private Room". The other type of listing, a "Shared Room", which is literally a sofa, and brings to mind what Airbnb would like us to think their service is, upmarket couchsurfing, typically makes up less than 1% of a city's Airbnb inventory.

The journalists also discovered that there were many hosts that had more than one listing, "Airbnb Entrepreneurs". The sharing economy, Not.

At that time, in the state capital, Albany, Airbnb was lobbying and arguing against the Attorney General, Eric Schneiderman, who had subpoenaed them to provide data on listings and bookings; and meanwhile, in the city, not so coincidentally, there were advertisements on the subway telling us all how "Airbnb was great for New Yorkers"³.

Murray Cox, who resides in New York City, is an Australian community artist and activist and the data activist founder of Inside Airbnb, a mission driven project which provides data on Airbnb's impact on residential communities, and advocates for appropriate and enforceable regulations that protect our neighbourhoods.

In November 2017, Murray has been invited as a resident activist, to Venice, Italy, working on technology based sustainability and preservation projects, hosted by SerendPT - <http://serendpt.net>

www.insideairbnb.com

murray@murraycox.com

1 S.T.E.A.M. stands for Science, Technology, Engineering, Arts and Mathematics, a variation of the more widely known S.T.E.M..

2 Clampet, Jason (2014, February 13) "Airbnb in NYC: The Real Numbers Behind the Sharing Story", *Skift*. Retrieved from <https://skift.com/2014/02/13/airbnb-in-nyc-the-real-numbers-behind-the-sharing-story/>

Said, Carolyn (2014, June). "Window into Airbnb's hidden impact on S.F.", *San Francisco Chronicle*. Retrieved from <http://www.sfchronicle.com/business/item/airbnb-san-francisco-30110.php>

3 Jessica Pressler (2014, September 23). "The Dumbest Person in Your Building Is Passing Out Keys to Your Front Door!", *NY Magazine*. Retrieved from <http://nymag.com/news/features/airbnb-in-new-york-debate-2014-9/>

A venture capital-backed multi billion dollar corporation telling us how “good” they were at the same time they were engaged in a battle with the top enforcer of the state? My suspicion and curiosity was peaked.

I started to think about how Airbnb could be a gentrifying factor in my Brooklyn neighbourhood of Bedford-Stuyvesant. The neighbourhood was undergoing rapid change – rising housing costs⁴, homelessness and displacement. However, unlike most other gentrifying forces which are market driven, and supported by zoning changes, tax credits and public land grabs; Airbnb was illegal in New York City.

Was Airbnb taking taking rentable apartments and rooms off the rental market?

The Jamaican man that I bought Jerk chicken from on a nearby street corner used Airbnb, hosted tourists in a floor of his multi-storey brownstone. Another older white couple, who lived around the corner, Airbnb'd the bottom floor of their row house. Both of these were apartments that could be rented to a long-term tenant instead.

Wanting to find out more, I started writing computer code that “scraped”⁵ the Airbnb website – first retrieving data for my neighbourhood, and then every neighbourhood in New York City. I also collected data on the availability of listings – were hosts just renting out entire homes or rooms for a “few weeks” when they were away on vacation, or were they perma-

nently available, with no-one living there?

Instead of being a democratising tool, Airbnb concentrates the profits amongst the privileged, while Airbnb extract their commissions, and along the way displace the most vulnerable in the community.

Looking at the data, I was astounded at the number of entire home rentals in my neighbourhood, their availability and

“hosts” that had multiple Airbnb listings. This was repeated in many other neighborhoods around the city.

I shared the data, on paper, with other activists, most of whom hadn't yet started to think about the potential impact Airbnb was having on New York. As I led them through the data, I started to envisage how a web-site might do the same thing – tell a story about the data, and provide tools to navigate and visualise it, down to a local, neighbourhood level; and in the spirit of open data and transparency, make the data available for anyone to download.

Over the Winter of 2014, I began to prototype and build a website, along with designer, John Morris.

In the weeks before I was preparing to launch the project, at a New York City council hearing on illegal hotels⁶, council members sparred with Airbnb, debating over data, which Airbnb refused to provide unless “the city said its listings were legal”. The city wouldn't do this, unless it had data describing the impact of Airbnb on housing. It seemed as though my project was exactly what was needed.

On February 10, 2015, Inside Airbnb: New York City (insideairbnb.com/new-york-city) was

⁴ Walker, Ameena (2017, September 16). “Bed-Stuy's gentrification, effects on residents analyzed in comptroller's report”, *Curbed NY*. Retrieved from <https://ny.curbed.com/2017/9/16/16319382/bed-stuy-brooklyn-gentrification-nyc-report-thomas-dinapoli>

⁵ https://en.wikipedia.org/wiki/Web_scraping

⁶ Dzieza, Josh (2015, January 21). “Airbnb comes under fire in New York City”, *The Verge*. Retrieved from <https://www.theverge.com/2015/1/21/7865959/airbnb-under-fire-new-york-city-city-council>

born⁷.

The site gained instant press coverage⁸ and before long I had requests from other cities – journalists, activists, city planners, researchers and even Airbnb hosts, to add data for their city.

To date, the site has data for more than 40 different cities (with dozens more in the process of being added), received more than half a million unique visits, and more than a hundred thousand data downloads.

As each city is unique with different geographies, housing and tourism dynamics, and relevant non-Airbnb data for each city is so localised, it is usually left up to local journalists, researchers or activists to take the research further. However, where it is strategic, I have published further research.

How Airbnb Hid the Facts in NYC

At the end of 2015, Tom Slee, an independent Airbnb data scraper and writer on the sharing economy, and I, started collaborating on an end of year data review. In December, NYC's Airbnb office had participated in a farcical release of data, which everyone had widely lambasted as a joke – anyone wishing to access the data was required to view it on supervised laptops in Airbnb's office, and were not allowed to make any digital copies of the data.

Airbnb included claims that a key indicator of commercial use impacting housing – those hosts who listed multiple Entire Homes, was projected to be at an all time low in the following year. However, when Tom and I investigated our own data, we discovered that 10%, the rate of Entire Home listings which Airbnb claimed belonged to hosts with multiple listings, was only true for a few weeks before Airbnb prepared data for their report. The true number had been closer to 20% for all of 2015. (In many cities without scrutiny from activists or regulators, this rate can be as high as 50%). It appeared that Airbnb had removed 1,000 listings from their platform, just to make their report look good. This was not self-regulation, as even months later (before we had unveiled our findings), Airbnb still had said nothing.

In February, 2016, Tom and I released our report, "How Airbnb hid the Facts in New York City"⁹, a report which reached the Mayor of the City, Bill De Blasio, who deemed Airbnb's behaviour "unacceptable". Airbnb responded feebly, claiming that we had witnessed trends due to the New York City marathon or Halloween.

Quietly, a few months later, Airbnb announced that they had been purging listings as part of their retroactive "One Host, One Home Policy", their own invention at self-regulation. Importantly, their policy did not even follow the law of New York City, which deems it illegal to rent out any entire apartment if the "host" is not present.

Later, when I was working with a journalist¹⁰ to understand the nature of the hosts and list-

⁷ Ironically I made the site "live" during a vacation in Australia to visit family, on a road trip at a grand old hotel at Katoomba in the Blue Mountains (overlooking Sydney) using a 2007 Macbook Pro and my phone's slow data connection to my web-site. Activism sometimes involves using the tools at hand.

⁸ Whitehouse, Kaja (2015, February 11). "New website maps out every NYC Airbnb amid crackdown", *USA TODAY*. Retrieved from <https://www.usatoday.com/story/tech/2015/02/11/airbnb-nyc-murraycox-insideairbnbcom/23187327/>

⁹ <http://insideairbnb.com/how-airbnb-hid-the-facts-in-nyc/>

¹⁰ Clark, Patrick (2016, February 25). "Airbnb's Purged Listings Are Already Coming Back", *Bloomberg News*.

ings that had been purged, we discovered that hundreds of listings from these “bad apples” had started to resurface. When the journalist contacted Airbnb for a comment, they promptly removed the new listings.

The Face of Airbnb

Recently, the Global Policy Chief, Chris Lehane, said that Airbnb was “democratising capitalism”¹¹. Other times, they’ve claimed they’re good for low-income¹² and Black¹³ neighbourhoods, solely based on Airbnb’s growth and their ability to generate income for their “hosts” in those neighbourhoods.

These simplistic claims don’t hold water once you consider the negative impacts of Airbnb, like the loss of residential housing; who the hosts are; and who benefits from Airbnb.

A key piece of research I conducted focussed on examining the race of Airbnb hosts in New York City’s Black neighborhoods. In addition to examining the racial equity of Airbnb in those neighbourhoods, race can be used as a proxy for a “gentrifier” – because of the changing demographics in those neighbourhoods, a white host in a Black neighbourhood is likely to be a new resident, or live outside the neighbourhood.

Some of the initial prototypes of my website used a small photograph of the host on a map, instead of a simple coloured dot. This allowed me to preview that even in my own predominantly African American and Afro-Caribbean neighbourhood, the majority of Airbnb hosts appeared to be white.

To take this idea further, I decided to racially code every host in New York City, using the host’s photograph and facial recognition software, and compare the Airbnb host population to the demographics of the residents in each neighbourhood.

Landmark research at the Harvard Business School had used similar racial coding methods (in addition to identifying race via a human researcher) to determine racial disparities in the pricing of Airbnb listings depending on the race of the host¹⁴, so I had some excellent benchmarks on the accuracy and configuration of the facial recognition software.

I discovered¹⁵ that across all of the Black neighbourhoods of New York City, the Airbnb host population was 74% white, while the white resident population was only 13.9% – representing a 530% disparity. The racial income disparity was at a similar level, and some neighbourhoods, like the one in which I resided, Stuyvesant Heights, had even greater disparities

Retrieved from <https://www.bloomberg.com/news/articles/2016-02-25/airbnb-s-purged-landlords-are-relisting-their-apartments>

11 Ghosh, Shona (2017, June 16) “Airbnb’s head of global policy said the company is changing capitalism for the better”, *Tech Insider*. Retrieved from <http://www.businessinsider.com/airbnb-policy-boss-chris-lehane-said-its-improving-capitalism-2017-6>

12 Airbnb (2016, August 19). “How Airbnb Can Support Low-Income Neighborhoods in NYC”. Retrieved from <https://new-york-city.airnbccitizen.com/how-airbnb-can-support-low-income-neighborhoods-in-nyc/>

13 Airbnb (2106, April 18). “Airbnb and Economic Opportunity in New York City’s Predominantly Black Neighborhoods”. Retrieved from <https://new-york-city.airnbccitizen.com/creating-economic-opportunity-in-new-yorks-predominantly-black-neighborhoods/>

14 Edelman, Benjamin, and Michael Luca (2014, January). “Digital Discrimination: The Case of Airbnb.com.” Harvard Business School Working Paper, No. 14-054. Retrieved from <http://www.hbs.edu/faculty/Pages/item.aspx?num=46073>

15 <http://insideairbnb.com/face-of-airbnb-nyc/>

(74.9% white hosts vs 7.4% white residents, a 1,012% disparity).

Instead of being a democratising tool, Airbnb concentrates the profits amongst the privileged, while Airbnb extract their commissions, and along the way displace the most vulnerable in the community.

What's worse, Airbnb is appropriating those communities by using Black hosts and paid Black spokespeople in their marketing and lobbying, even calling on them to disparage research that indicates Airbnb is colonising their neighbourhoods.

My work with activists, advocates, journalists, researchers and cities around the world give me a unique perspective, not just on the data of Airbnb, but also on housing issues, regulations and compliance. I've also become familiar with Airbnb's behaviour globally, and in each region or city... their "playbook".

Win at All Costs and Ask for Forgiveness Never

Airbnb takes on a typical business school and venture backed disruptor model – "It's easier to ask for forgiveness than permission" – but in Airbnb's case they never even ask for forgiveness. They approach business using a "win at all costs" attitude.

While this might increase Airbnb's short-term growth and revenue, the end result is that cities become fed-up with Airbnb's arrogance, and respond with regulation and enforcement. A huge cloud is also gathering over the startup's Initial Public Offering (IPO) due to the ever increasing noose of regulation which could throttle the supply (residential housing) of their massive 4 million room virtual hotel, and scare away investors and underwriters. Their reliance on commercial listings for their revenue, which in many cities are illegal, would be a huge liability with the public disclosure requirements of the stock market.

Hotel, or Housing Disruptor?

Airbnb claim they are disrupting the hotel industry, when they are really disrupting the housing market. The company use this to their advantage by misdirecting us. Everyone can relate to expensive hotel prices and assume that any criticism of Airbnb is due to hotels defending their business.

Hospitality taxes are Airbnb's solution that further allow us to falsely equate the ills of Airbnb with hotels, and also bribe struggling cities with tax dollars. In many cases, hospitality taxes precede and stall any reconciliation of the legality of Airbnb listings against a city or region's housing laws. Hospitality taxes might level the playing field, but do not compensate cities for the loss of housing or the disruption of residential communities.

Neoliberal Darling

Airbnb is run by pseudo-liberal entrepreneurs, based in a progressive city, San Francisco, but their business model and behaviour align with neoliberal principles – a market based solution without regulation.

In many cases, neoliberal (and conservative) actors in our cities provide support and cover for Airbnb. A great example are Deputy Mayors Glen and Ollongren¹⁶ from New York and

¹⁶ on September 18, 2017 Kaja Ollongren rose to the role of "acting Mayor" of Amsterdam, due to ill health of

Amsterdam respectively. They are both courting the tech industry and prioritising economic development over housing in their cities, and Airbnb fits neatly into this framework. The two deputy mayors recently founded the Sharing Cities Alliance¹⁷, with a stated goal to “unlock new opportunities and solve urban challenges by facilitating and applying the sharing economy”. In their recent Sharing Cities Summit in New York City, the agenda was to “discuss the opportunities and challenges of the sharing economy”. “Challenges” were not really on the agenda – not one New York based housing advocate or local legislator was invited or allowed to attend, despite their efforts over the last ten years (even preceding Airbnb) to control the spread of illegal hotels in residential housing.

State Preemption

Another ploy by Airbnb is to lobby for deregulation in jurisdictions far away from their impact.

In the United States, Airbnb has used the state legislatures of Arizona, Florida, Tennessee and Texas, which either have or are considering state laws that preempt their cities from regulating Airbnb. This is a playbook from conservative causes¹⁸, and bypasses local control over local issues.

In Europe, the European Commission recently told¹⁹ member nations that they should not regulate the sharing economy. The invisible hands of Airbnb’s policy team leave fingerprints.

Out of sight

Airbnb conducts massive visible marketing campaigns and partnerships to promote their business, but when you’re walking down the street or inside your building, Airbnb’s are invisible.

This is by design. What you can’t see or find, you can’t measure or shut down.

By closely watching the Airbnb web-site, I have seen Airbnb change the design of their site, not to be more usable and useful to their potential guests, but to carefully avoid scrutiny and every type of accountability.

Search results used to find all of the listings of a city, but once journalists and regulators started to use those numbers to gauge the impact on their city, Airbnb reduced the number of search results, first to 1,000 listings and now to 300.

Locations of Airbnb’s on a map have always been anonymized (by about 100 metres), however displaying the street name, allowed a guest to have an idea where their accommodation was located before they booked it. Earlier this year, Airbnb removed the street name from the listing pages after enforcement departments in cities were using it to help triangulate the location of illegal hotels.

the elected Mayor.

17 <https://sharingcitiesalliance.com/#about>

18 Badger, Emily (2017, July 6). “Blue Cities Want to Make Their Own Rules. Red States Won’t Let Them”, *NY Times*. Retrieved from <https://www.nytimes.com/2017/07/06/upshot/blue-cities-want-to-make-their-own-rules-red-states-wont-let-them.html>

19 Julia Kollwe and Rob Davies (2016, June 2). “EU backs sharing economy in boost for Uber and Airbnb”, *The Guardian*. Retrieved from <https://www.theguardian.com/business/2016/jun/02/eu-commission-backs-sharing-economy-uber-airbnb>

Likewise, hosts that have multiple listings, something which a guest might want to know, are now not displayed for most listing or host pages, again, after this was used by journalists and regulators to pinpoint commercial operators.

Fields for permit numbers, required by law in Portland, Oregon and San Francisco, amongst others, disappeared from listing pages after they were used to measure lack of compliance to those city's regulations.

These are calculated decisions to avoid accountability and arguably facilitate illegal activity.

Responsible Tourism

If Airbnb does disrupt a city's residential communities, should we use it? How can we travel responsibly and minimise the impact on the residents who live at our destination? Airbnb introduces a new dimension to these questions, in that Airbnb is probably being used in our own communities. How do we act responsibly with a platform that could be impacting neighbourhoods both at home and away?

I usually recommend travellers to research the laws of the city they are travelling to. Staying in a Private Room in a hosted apartment is much less likely to impact the community you are visiting, and the locals you want to live like (however, even then, Private Room rentals could be disrupting the room-mate or flat-mate market, used widely by students, the elderly or low income renters).

Personally I boycott Airbnb, and find accommodation listed by local tourism boards, or on platforms that only list public, accountable properties (this usually does include bed and breakfasts and vacation rentals; and other independent options, just not illegal ones).

A development to watch, and I believe the future of short-term rental platforms, are "Co-operative Platforms" run by hosts and the communities they are located in. FairBnB (<http://fairbnb.coop>), currently in development, is a perfect example, with a manifesto that commits the platform to "open data and compliance with local and regional legislations".

Resist Airbnb

Meanwhile, the fight continues. Regulations are slowly moving towards sustainability and the protection of our residential communities, with Airbnb being dragged kicking and screaming like a spoilt brat.

Myself and other community and housing advocates in cities around the world are currently constructing a global unified face of the resistance against Airbnb, to further combat Airbnb's massive international marketing and lobbying resources.

Cities will fight back.



Istanbul: metamorfosi del turismo, metamorfosi della città

**Emiliano Bugatti
Luca Orlandi**

Negli ultimi anni si è riscontrato nella città di Istanbul un cambiamento radicale nel panorama turistico, con una visibilissima diminuzione di visitatori in certe zone della città – una volta mete ambite – come la parte monumentale di Sultanahmet nella penisola storica, il gran bazar o la centralissima Beyoğlu e Galata, nella parte europea della città. Allo stesso tempo si è assistito anche a un cambio sintomatico della provenienza dei flussi dei turisti stessi. Partendo da questi dati percettivi basati sui riscontri di chi la città la vive e la abita, ma avvalorato in seguito dalle statistiche del ministero turco del turismo e della cultura¹, ci siamo chiesti quali eventi abbiano portato a questa rapida metamorfosi, considerando al contempo i forti cambiamenti della società turca contemporanea, impressi a partire dall'ascesa del partito di governo AKP nel 2002. Abbiamo ritenuto necessario limitare il raggio di azione per occuparci esclusivamente, come caso studio, di Istanbul, essendo ad ogni modo la città che più di ogni altra incarna queste dinamiche a livello locale e che potrebbero essere usate come esempio per rappresentare la tendenza dei flussi turistici di tutto il paese.

La percezione iniziale che il turismo ad Istanbul fosse crollato in maniera drastica si è rivelata non del tutto corretta perché in effetti quello che è semplicemente cambiato riguarda il flusso stesso dei turisti in arrivo; se il terrorismo negli ultimi anni ha contribuito alla forte riduzione della presenza degli occidentali, contemporaneamente non ha ostacolato altri flussi, in prevalenza provenienti da paesi musulmani – come i paesi della penisola arabica, medio-orientali ma anche dell'area centro asiatica, che stanno contribuendo a definire un nuovo profilo del turista, non più principalmente interessato al patrimonio culturale ma attratto soprattutto dal turismo dello shopping (Erkip e Ozuduru, 2015; Yezdani e İzci, 2015, Egresi e Arslan, 2016) e del settore medico (Anadolu Agency, 2015). A questo si aggiunge che, essendo la Turchia paese di frontiera, tra mondo islamico e Europa, il turista medio proveniente da altri paesi musulmani si trova in qualche modo più a suo agio ad Istanbul che non in qualsiasi altra città europea. In effetti l'offerta turca ed in particolare quella di una città come Istanbul, ben si presta a soddisfare le esigenze di questo tipo di turismo che in Europa, oggi più che mai, sarebbe soggetto a discriminazioni e a pressioni, dovute principalmente ad una crescente diffidenza verso i musulmani da parte dei cittadini europei, e che qui trova invece una facilità di integrazione e di ricezione.

Emiliano Bugatti è architetto e dottore di ricerca (2009) con una tesi sull'identità urbana e architettonica di Smirne e Salonico. La sua ricerca si concentra sull'architettura e la città del Mediterraneo orientale e meridionale. Docente presso il Dipartimento di Architettura dell'Università Yeditepe (Istanbul) dal 2013 al 2016, attualmente collabora con architetti ed istituzioni pubbliche a Genova, Milano e Istanbul.

emiliano.bugatti@gmail.com

Luca Orlandi è un architetto e uno storico dell'architettura. Ha conseguito un dottorato di ricerca presso il Politecnico di Torino nel 2005, nell'ambito del programma "Storia e Critica del Patrimonio Architettonico e Ambientale". Vive a Istanbul dove insegna Storia dell'Architettura Europea, Architettura Contemporanea e Architettura Italiana presso il Dipartimento di Architettura dell'Università Tecnica di Istanbul.

orlandi.luca@gmail.com

¹ I dati sui flussi turistici attingono dalle statistiche del Kültür Ve Turizm Bakanlığı – İstanbul İl Kültür Ve Turizm Müdürlüğü, (Direzione Generale del Ministero della Cultura e del Turismo): <http://www.istanbulkulturturizm.gov.tr/TR,71515/turizm-istatistikleri.html>.

Insieme al profilo del turista, bisogna constatare che purtroppo sta anche cambiando quello della città stessa. Nuovi simboli si impongono nel paesaggio urbano, principalmente quelli religiosi-islamici e quelli legati al consumo di massa, partendo dalle strutture ricettive come gli alberghi sino ad arrivare ai grandi centri commerciali e d'intrattenimento di cui si parlerà in seguito. In questo contributo si cercherà di delineare quali sono stati i cambiamenti dei flussi turistici degli ultimi due anni in relazione all'intensificarsi di eventi drammatici, attacchi terroristici e il tentato colpo di stato, con una riflessione sulle trasformazioni in atto in diverse aree della città che stanno definendo una nuova idea di Istanbul per il futuro prossimo. Idea che ricalca perfettamente la volontà dei governanti che insistono sul punto che quella di oggi viene definita la "Nuova Turchia" (*Yeni Türkiye*).

Prima di concentrarci sul recente passato, occorre capire come la città sia diventata una destinazione turistica di grande successo negli anni precedenti. Istanbul si consolida infatti come meta *cool* già da prima del 2010, anno in cui diventa, forte del lavoro fatto negli anni antecedenti, Capitale Europea della Cultura. Questo evento, voluto dalle amministrazioni locali, realizza finalmente il sogno – iniziato nel 2006 – di veder riconosciuta la ex capitale ottomana, romana e bizantina, come città simbolo della cultura del Mediterraneo e dell'Europa stessa, in un periodo di grandi aspettative e di distensione tra l'Unione Europea e la Repubblica di Turchia. In quell'anno si decuplicano le attività culturali, le manifestazioni artistiche, le mostre di livello internazionale, i grandi nomi e le riviste di tutto il mondo che tengono gli occhi puntati su quello che sembra essere la realizzazione della rinascita di una grande città del passato e l'offerta sembra non avere fine: accanto a tutte le iniziative pubbliche si aggiungono gli eventi voluti da nuove piattaforme culturali come il progetto *Istancool o Istanbul'74*, legati all'International Art & Culture Festival che formalmente coordinava tutte le iniziative durante quell'anno ad Istanbul². Bisogna osservare che con il 2010 inizia una spinta costante e crescente del flusso turistico determinato da quanto la città continua ad offrire e, anche in seguito agli eventi legati alla rivolta di Gezi Park nel giugno del 2013 (Özkan, 2015), il turismo risulta essere ancora in crescita, malgrado la svolta autoritaria e di nuova chiusura che ormai il paese sembra aver intrapreso e che continua in maniera quasi esponenziale³.

Rimanendo comunque nel campo del turismo, ciò che risulta interessante sono i dati dei flussi turistici esprimono meglio di qualsiasi discorso, il vero andamento della città. Considerando quindi l'ultimo biennio, si osserva che nel 2015 si raggiunge un picco dei flussi turistici con 12 414 677 presenze. L'incremento positivo è costante e si riferisce al precedente quinquennio⁴. In questi cinque anni infatti la città si consolida come meta globale del turismo. Purtroppo nel 2015 si apre una stagione di violenti attacchi terroristici che si interrompe solo sul finire dell'anno successivo. Tra le molteplici cause e con tutte le difficoltà di riconoscerne l'esatta provenienza, si può comunque accettare l'idea che alla base di quanto successo negli ultimi due anni sia in qualche modo legato alla geopolitica internazionale ed alle scelte operate dalla Turchia nei confronti dei paesi limitrofi e nella gestione delle 'zone calde' interne. Senza entrare nei dettagli e senza voler fare un'analisi socio-politica della condizione

2 Per tutte le informazioni riguardanti le attività, le statistiche ed i risultati di Istanbul 2010 Capitale Europea della Cultura, si veda: A. Aksoy, Z. Enliil. *Cultural Economy Compendium. Istanbul 2010*, Istanbul Bilgi Press 360, Istanbul, 2011.

3 The Guardian pubblica una nuova guida "Istanbul city Guide" nel 2012, definendo la città come 'the coolest city in Europe' e secondo il ranking di Trip Advisor ancora nel 2014 Istanbul è la migliore destinazione al mondo. Si veda DailyMail.co.uk dell'8 aprile 2014.

4 I dati dei flussi ottenuti dai documenti del ministero riportano i seguenti numeri: 2011, 8 057 879 visitatori; 2012, 9 381 670; 2013, 10 474 867; 2014, 11 842 983.

attuale della Turchia, sembra quasi superfluo considerare che l'intervento turco nella guerra in Siria, operato su più e diversi fronti, in maniera non proprio limpida, abbia portato Istanbul ad essere un obiettivo sensibile per la destabilizzazione del paese.

A peggiorare la situazione per gli arrivi di turisti è il tentato golpe nella notte del 15 luglio 2016; oltre alle violenze urbane, l'Aeroporto Internazionale Atatürk viene occupato dall'esercito e migliaia di turisti rimangono bloccati in aeroporto accampati per tutta la notte. Alla fine del 2016 il flusso di visitatori scende a 9.203.987 unità con una perdita di più di tre milioni di turisti rispetto al 2015. Il 2016 finisce e inizia il 2017 con l'attentato al Reina, locale notturno affacciato sul Bosforo vicino al borgo di Ortaköy. L'attentatore, di origine centro asiatica ed affiliato all'ISIS, entra nel locale durante il veglione di Capodanno e apre il fuoco sulle persone festanti, 39 morti e 70 feriti. Anche se si contano alcuni feriti occidentali, non ci sono europei tra le vittime, dei 39 rimasti in terra, 19 sono turchi e 22 provengono da diversi paesi arabi. Questo ultimo dato bene, ma anche tragicamente, fotografa il cambio di profilo dei turisti e del turismo di Istanbul.

In ordine di grandezza, gli arrivi dalla Germania sono sempre

superiori rispetto a quelli degli altri paesi, con cifre intorno al milione di visti dal 2010 sino al 2015. Dobbiamo, però, considerare in queste cifre non solo i turisti ma anche le visite degli immigrati turchi di seconda generazione con passaporto tedesco alle loro famiglie di origine, a cui si aggiunge la continua inflazione della moneta turca che favorisce l'euro anno dopo anno. In questo modo si può facilmente ipotizzare che anche se il cambio è molto più favorevole per tutti gli europei, di fatto chi ne trae vantaggio maggiormente sono proprio i turchi-tedeschi che possono permettersi ora più che negli anni passati, di passare più tempo in vacanza in Turchia a visitare le famiglie e ad andare nelle località di mare, in generale ben poco interessate dagli attacchi terroristici. Sino al 2013 dietro ai tedeschi risultano i russi e gli statunitensi con numeri intorno al mezzo milione di ingressi ciascuno. Dal 2014 qualcosa inizia a cambiare e dietro ai tedeschi compaiono gli iraniani che si confermano seconda presenza cittadina sino al 2016 con cifre al di sopra del mezzo milione di arrivi. Nel 2015, dopo la crisi diplomatica causata dall'abbattimento di un caccia russo da parte dei turchi sul confine siriano, si registra una drastica flessione degli arrivi dei russi con una diminuzione del 32%. Anche se la situazione sembra migliorare con la distensione dei rapporti tra turchi e russi, l'anno successivo l'uccisione dell'ambasciatore russo ad Ankara provoca comunque un effetto negativo sull'arrivo dei russi in Turchia. Nel 2016 i tedeschi rimangono i principali visitatori, seguiti dagli iraniani con 648.176 unità, seguiti a loro volta dai 476.561 sauditi che diventano una delle principali presenze in città. Gli attentati terroristici e la tensione nel paese spaventano principalmente gli occidentali: molto significativo il dato degli arrivi dall'Italia, nel 2010 quasi mezzo milione di italiani viaggiava a Istanbul, nel 2016 scendono a 168.083, con una flessione del 52% rispetto all'anno precedente. Tra i pochi turisti in aumento rispetto al 2015, spicca il dato dei già citati sauditi, + 15%, e dei giordani, +20%⁵.

Nonostante il susseguirsi degli attentati, il tentato golpe e la svolta autoritaria del paese gli arrivi nel 2016 sono molto vicini a quelli del 2013. Quindi non si può certamente parlare di città abbandonata dal turismo globale, ma invece di un sostanziale cambiamento del 'turista'.

L'idea di creare una città cool che aveva potuto permettere Istanbul 2010 è evaporata dopo il 2013 e gli eventi di Gezi Park.

⁵ Fonte: Ministero della Cultura e del Turismo, <http://www.istanbulkulturturizm.gov.tr/TR,166187/istanbul-turizm-istatistikleri---2016.html>

Se però guardiamo i dati sugli ingressi nei musei pubblici possiamo valutare la pesante flessione del turismo culturale nel 2016. Tra il 2011 e il 2015 il numero di ingressi per il museo di Santa Sofia e per il palazzo del Topkapi sono sempre superiori ai tre milioni, con il picco del 2015 di 3.466.638 ingressi per Santa Sofia e di 3.252.524 per il Topkapi⁶. Nel 2016 gli ingressi a Santa Sofia crollano a 1.225.677 e quelli del Topkapi a 1.250.251⁷. I visitatori della città optano per altro tipo di turismo rispetto a quello culturale che aveva dominato la scena sino alla vigilia degli attentati terroristici del 2015. Il nuovo turista ha due motivi per visitare Istanbul: lo shopping e le cure mediche. In entrambi i settori la città si è attrezzata di strutture private, centri commerciali e cliniche, che attraggono un grande numero di visitatori. Lo shopping che in passato coinvolgeva i quartieri tradizionali del commercio, come il gran bazar, oggi si riversa quasi completamente sui numerosi e avveniristici centri commerciali e outlet della città, chiamati AVM. Costruiti in prossimità delle fermate della metropolitana o accessibili dalle autostrade e dalle grandi arterie stradali, il numero di queste strutture è in continua crescita ed impressionante, superando il centinaio, e come recita orgoglioso il sito ufficiale dell'Istanbul Shopping Festival, il più importante evento per attrazione del turismo dello shopping, il numero di centri commerciali a Istanbul è superiore a quello complessivo di molti paesi europei. Come abbiamo già accennato, il turista medio proveniente dai paesi musulmani si trova più a suo agio e può facilmente comprare merci e beni di lusso in questi centri commerciali, con tutte le marche e i brand che potrebbe trovare a Londra, Parigi o Roma, senza aver bisogno per questo di scomodarsi per andare fino in Europa. Allo stesso tempo, la Turchia, forte di un settore medico avanzato e di qualità, è diventata una delle mete più importante del continente asiatico per il turismo medico (Beladi et alii, 2015; Kaya et alii, 2015; Abubakar e Ilkan, 2016). Considerando che la maggioranza delle cliniche e dei centri estetici sono localizzate a Istanbul, circa mezzo milione di turisti per motivi medici ha visitato la città nel 2014 (Anadolu Agency, 2015).

L'idea di creare una città *cool* che aveva potuto permettere Istanbul 2010 è evaporata dopo il 2013 e gli eventi di Gezi Park. La città è ormai da anni interessata da un'intensa attività edilizia che ha trascinato lo sviluppo economico dell'intero paese. Lo skyline della città sul versante europeo e su quello asiatico presenta una grandissima quantità di edifici a torre anche di notevoli dimensioni, con ingenti finanziamenti provenienti da paesi arabi, in particolare Qatar e Arabia Saudita. Si tratta principalmente di sedi di multinazionali, di banche asiatiche o torri ad uso misto (in prevalenza residenziale e uffici-commerciale) ma anche di grandi catene di alberghi internazionali come Hilton, Rixos, Marriott, Wyndham o Mercure. Solo per citare un esempio di questo tipo di complessi basti vedere il Zorlu Center, con le tre torri ad uso residenziale più una quarta occupata dal Raffles Hotel, che svettano al di sopra della parte bassa dell'enorme complesso – un'area di circa 600.000 mq – che è un centro commerciale di lusso con tutti i brand più alla moda e con annesso un enorme teatro-auditorium. Questo complesso, progettato dallo studio stambuliota di risonanza globale EAA (Emre Arolat Architecture) in collaborazione con l'altrettanto grande studio di Tabanlıoğlu Architects, è tra i più imponenti e visibili *landmark* della costa europea, inserito nella spina dei nuovi centri direzionali e dei grattacieli di Istanbul, a ridosso di autostrade e del primo ponte che collega l'Europa e l'Asia.

Una nuova attitudine orientalista con forti accenti e connotati islamici sta emergendo e

6 Fonte: Ministero della Cultura e del Turismo, <http://www.kulturvarliklari.gov.tr/TR,43336/muze-istatistikleri.html>

7 Fonte: Ministero della Cultura e del Turismo, <http://www.istanbulkulturturizm.gov.tr/Eklenti/49299,muze-ziyaretci-sayilarimiz-2016pdf.pdf?0>

costruendo i suoi simboli: dal lato asiatico del Bosforo, proprio dirimpetto allo Zorlu Center, in contrapposizione o forse a completamento del nuovo panorama della città si alza sulla collina di Çamlıca, l'omonima moschea. Visibile da quasi tutti i punti della città, la nuova moschea, che potrebbe contenere al suo interno la più famosa moschea blu di Sultanahmet, è una struttura mastodontica in cemento armato realizzata in una sorta di copia-revival neo-ottomano, con sei minareti e una grande cupola centrale, a voler confermare una sorta di comune appartenenza tra la Nuova Turchia ed il suo passato ottomano, lasciando volutamente fuori l'intermezzo kemalista. Nello stesso quartiere di Çamlıca, dove risiedono le élite musulmane vicine al partito presidenziale, e dove sono in costruzione nuovi alloggi ad uso e per gli investitori sauditi, è stato recentemente aperta la prima galleria LaFayette di Istanbul. Questa commistione di simboli religiosi da un lato e di consumo capitalistico dall'altro fotografano bene la situazione attuale del paese e della città, interessata da grandi opere, da mega strutture, da grandi cambiamenti urbani e sociali di cui però la stragrande maggioranza delle persone sembra quasi non accorgersi. La società civile, la stessa popolazione in genere, ma anche gli ordini professionali, le organizzazioni non governative e le università, ben poco sanno di quanto avviene in città e spesso ne subiscono i cambiamenti con una disincantata passività, anche perché, visto quanto successo a Gezi Park con la relativa repressione, molto poco è lo spazio lasciato alla protesta o anche solo al dissenso pubblicamente manifesto. La retorica del potere e l'ideologia di base dei nuovi governanti dialogano molto bene con i brand della globalizzazione neoliberista e questa commistione fa sì che il paese, malgrado i gravi problemi sociali in cui versa, continui una qualche crescita, apparentemente non influenzata dalle condizioni esterne, quali i mercati finanziari globali, anche se è difficile fare previsioni per un futuro anche non troppo lontano.

Riferimenti

- A. M. Abubakar, M. Ilkan (2016), "Impact of online WOM on destination trust and intention to travel: A medical tourism perspective", *Journal of Destination Marketing & Management*, 5, pp. 192–201.
- Anadolu Agency (2015). Turkey sees rise in medical tourism. . *Hürriyet Daily News*, <http://www.hurriyetdaily-news.com/turkey-sees-rise-in-medical-tourism—.aspx?pageID14238&nID1480466&NewsCatID14349>
- H. Beladi, C. Chao, M. Shanee & D. Hollas (2015), "Medical tourism and health worker migration in developing countries", *Economic Modeling*, 46(1), pp. 391–396.
- I. Egresi, S. Arslan (2016). "Shopping and Tourism in Turkey: The Perfect Combination". In "Alternative Tourism in Turkey" edited by I. Egresi . *GeoJournal Library*, vol 121, 2016, Springer Cham.
- F. Erkip, B. H. Ozuduru (2015). "Retail development in Turkey: An account after two decades of shopping malls in the urban scene". *Progress in Planning*, 102, 2015, pp. 1–33.
- S. Kaya, S. Karsavuran, A. Yıldız (2015) "Medical tourism developments within Turkey". In *Handbook on Medical Tourism and Patient Mobility*, pp. 332–337.
- D. Özkan (ed.) (2015), *Cool Istanbul. Urban Enclosures and Resistances*, Transcript Verlag, Bielefeld.
- İ. Yezdani, İ. İzci (2015). "Al-Istanbul: How Turkey's largest city became a hub for Arab tourists". *Hürriyet Daily News*, <http://www.hurriyetdailynews.com/al-istanbul-how-turkeys-largest-city-became-a-hub-for-arab-tourists.aspx?PageID=238&NID=87876&NewsCatID=349>.

Lisbon in Late (Turbo) Capitalism

António Guterres

The tourism industry in Portugal was enhanced in the late thirty's of the XX century when it's tutelage went under the *Secreteriat of National Propaganda* led by António Ferro, the creator of the portuguese fascist spirit. Traditions and monuments were forged in order to improve the image of the fascist regime abroad. Ninety years later, tourism is the new face and representation of a successful economic recovery after years of austerity. In Lisbon, visitor records are beaten, new plazas emerge, and the rehabilitation of dilapidated buildings is visible everywhere.

This new positioning of Lisbon in the global tourism market has been explained considering its good weather, competitive prices in the European context, the retreat of tourism in the eastern Mediterranean and Maghreb, security, and a kind of enthusiasm around the ancient and picturesque character of the city.

However, these common explanations, deceive a more complex nature attached to new capital flows enhanced by the policies of austerity supported by global markets.

Lisbon is more than just a municipality. It is a network of flows of reciprocal interests.: the Lisbon Metropolitan Area, with almost three million residents or – as people start to admit, though not officially – a geography of interaction and interdependence including four million one hundred thousand residents: The Lisbon's Metropolitan Arch (Ribeiro et al: 2016).

The metropolitan statue was reached in only five decades, through successive migratory waves, some internal, other international (in particular from African countries). After the revolution of 1974 that overthrew the fascist state, thousands of immigrants built shanty towns where the city ended at the time, in the vicinity of industrial parks.

In the late 90's of the XX century, with Portugal already in the European Union, those shanty towns had already been swallowed up by the growth of the city, at the same time as the changing of the productive system, putting an end to the main role of industry in the city's economy. So, the location of those industries and shanty towns, were now central to the Lisbon Metropolitan Area, and needed for the new economic landscape. Dwellers from the shanty towns were rehoused under a public policy: *Plano Especial de Realojamento* (Special Rehousing Programme), in new locations, usually far from their origin¹; in cheap terrains that before were rural.

The Programme displaced thousands of families but is still regarded as right to housing.

António Brito Guterres is a researcher at the DINAMIA'CET – research center on socioeconomic change and the territory of the Lisbon University Institute, Portugal

He as been working in territorial projects, both in Lisbon city centre or in the periphery, for the last twenty years.

brito.guterres@gmail.com

¹ This happens more frequently in the municipalities around Lisbon

So, if the reality of some territories within the peripheral municipalities is marked by lack of monitoring and news, we are led to believe that the Centre (historical, political, economic, financial, cultural and scientific), notably almost entirely coincident with the perimeter of Lisbon municipality, is today living one of the most vibrant moments in its contemporary history.

If this image seems to be opposite to the previous one – when degraded and vacant buildings abounded in the city centre – the truth is that both situations have the same cause: speculation. For decades, Lisbon's real estate market depended upon volumetric. Real estate firms chose to build from scratch, or, in the case of old buildings, they would let them collapse rather than follow the rules of proper rehabilitation. A status quo was created, one that allowed millions of euro of profit for the selling of vacant buildings.

Currently, due to the rapidity of urban transformation, the city centre might seem renovated. Actually, the access to the city's benefits and to a should-be-common good is still out of reach for the great majority of its current and future citizens: due to raise in prices, together

Today tourism is perhaps the front perception of the late changes of Lisbon.

with the average income of local citizens, housing is inaccessible; public transportation is expensive; public spaces are renewed with franchises that the Lisbonetas cannot afford; labour contracts are precarious and do not allow access to unemployment

benefits; immigrants have less citizen rights. Moreover, these facts act in a combined way to each individual and family.

The paradigm shift in the practice of speculation is basically a consequence of the Troika's² memorandum, one of whose chapters focussed entirely the liberalization of the rental market.

Following these indications, the new Law of Urban Rental was created, and implemented in 2012. In a country where 80% of its inhabitants lives in a house they own, this law essentially concerns the city centres, where the percentage of rental is higher. In addition to this measure, others of more political character came by, like the "Golden Pensioners"³ and the "Golden Visa"⁴ policies. It is in this way that the centre of Lisbon become the new motor of accumulation of capital of the tertiary economy.

The first public effects of these changes could already be noticed in Baixa Pombalina (downtown Lisbon) in 2013, when several so-called traditional shops shut down. The New Rental Law allows the eviction of retailers and residents when the building is going to be renovated, that is, when a change of use is being planned. As the law admits this practice unilaterally and without room for negotiation, the issue of the retailers in Baixa Pombalina was the first

² *Troika memorandum* is the agreement sign by portuguese government with IMF, European Central bank and European Commision in order to avoid default.

³ Through the statue of non-regular resident, tax exemption measures for a period of 10 years (which can be extended), in case of fiscal domiciliation in Portugal. This statue is often used by retired citizens from other European Union Countries.

⁴ Established in 2012 as a policy to attract investment from third country nationals, granting them a fully valid residency permit in Portugal and Schengen area. The Qualifying Investments are: a) Capital, 1 million transfer funds; b) Property, a property purchase of at least 500k; c) Employment, creation of ten local jobs. Since 2012, only in property purchase, the programme attracted 2.853.686.401,51 € till June of 2017. Source: <https://www.idealista.pt/news/imobiliario/habitacao/2017/07/13/33912-vistos-gold-rendem-quase-600-milhoes-ate-junho-mais-17-que-em-2016>

to become of public knowledge. As a matter of fact, the real estate funds that owned the buildings applied in their majority for the licensung of new hotels.

It was from 2014 onwards that the international consolidation of the Golden Visa and the Golden Pensioners policies and the subsequent rapid acquisition of real estate, coupled by the easiness of revoking contracts and evicting granted by the New Rental Law, started having a dramatic impact upon the city. Not only we had a 30% to 40% rise in rentals, but also its offer fell back by 30%.

The city is currently an off shore for retired⁵ people from countries with much higher incomes than Portugal and for investors of emerging markets that make profit out of their capital by acquiring properties and turning them into short term rentals. These changes had a special impact on wards such as Santa Maria Maior, São Vicente, Arroios, Misericórdia, Santo António, Estrela; basically all the historical and centre of the city. In neighbourhoods as Castelo and Alfama is estimated that there are more people sleeping in short rental than in long-term contracts.

The policy measures were done under austerity times and its effects in Lisbon landscape caught many by surprise. The idea was to increased investment and to counter the crisis through the increase of tourism in the city. Meanwhile people were evicted from their homes and its harder than ever to rent collective spaces. There are municipal policies an oppor-tunities which may counteract the national policies adopted and that has been the main discussion around October 2017 local elections. Lisbon citizen ´s were not used to discuss housing as much as this Fall, let us see if this emancipation on the subject allows to reverse the policies hitherto adopted.

Bibliography

Braga, J.; Guterres, A.B.; "Lisboa Histórica, Cidade Global" in *Jornal dos Arquitectos* nº 255. 2017. <http://www.jornalarquitectos.pt/pt/jornal/centros-nevralgicos/lisboa-historica-cidade-global>

Câmara Municipal de Lisboa; *A Economia de Lisboa em Números*. Lisboa: CML. 2014.

Guterres, A. Brito; Lisboa: "Qualquer Espaço é Tudo" in *Revista Punkto*, 2017: <http://www.revistapunkto.com/2017/09/lisboa-qualquer-espaco-e-tudo-antonio.html>

Guterres, A. Brito; Lisboa: "Desaceleração e Narrativas na Cidade: O Bairro do Castelo" in *Um Mapa Imaginário*, Lisboa, CML. 2017

Moniz, G. Canto; Oppen, C. Von; "Urbanism under Salazar: Program, Practice, and Reception" in *Urbanism and Dictatorship* edited by Harold Bodenschatz, Piero Sassi & Max Welch Guerra. Berlim: Bauverlag, 2015.

Oppen, C. Von; "Urbanism : The Driving Force and Stage of the Portuguese Dictatorship" in *Urbanism and Dictatorship* edited by Harold Bodenschatz, Piero Sassi & Max Welch Guerra. Berlim: Bauverlag, 2015.

Pinto, P.R.; *Lisbon Rising: Urban Social Movements in the Portuguese Revolution, 1974-75*; Manchester: Manchester University Press. 2013

Raimundo, O.; *António Ferro: O Inventor do Salazarismo*. Lisboa: D. Quixote, 2015.

⁵ The Franco-Portugese Chamber of Commerce and Industry estimated that, in 2015, 25000 French retired were already living in Portugal: about 18% of all retired French between 50 and 70 years old (source: <http://www.jornaldenegocios.pt/economia/impuestos/detalhe/portugal-destaca-isencao-fiscal-e-seguranca-para-atrair-investimento-de-reformados-franceses>). The Swedish government already complained next to their Portuguese counterparts about the free tax policy for retirees, see: <http://nordic.businessinsider.com/swedish-retirees-are-flocking-to-portugal-to-avoid-taxes-2017-9/>



Napoli: turismo, patrimonio, folklore

Marcello Anselmo

#0 Negli ultimi tre anni Napoli ha visto aumentare in maniera costante il flusso di arrivi turistici¹. Si tratta di un fenomeno che ha colto quasi di sorpresa la città priva — *de facto* — di infrastrutture adeguate per l'accoglienza e la gestione di un flusso di visitatori in continuo aumento favorito in parte da condizioni eccezionali e irripetibili, in parte da investimenti di soggetti privati sulla città e il suo brand controverso. La prima casistica afferisce alla chiusura dei mercati turistici mediterranei (Magreb e Turchia) conseguente alla proliferazioni della minaccia terroristica e Jihadista, per quanto riguarda il secondo aspetto, invece, bisogna considerare la proliferazione delle rotte aeree low-cost verso Napoli e lo sviluppo del fenomeno di Airbnb che ha rapidamente attecchito sul territorio stimolando perfino la creazione di imprese innovative del settore dell'accoglienza turistica.

Napoli è stata colta impreparata dal divenire una città turistica producendo un insieme complesso di reazioni e pratiche sociali che costituiscono un interessante oggetto di ricerca e narrazione proprio per la loro specificità e lontananza dai paradigmi canonici di analisi delle trasformazioni urbane. Tuttavia, se dal lato della governance e delle politiche istituzionali l'esplosione del fenomeno turistico ha mostrato limiti evidenti e il ricorso sistematico all'improvvisazione, dal lato dello sviluppo delle pratiche socioeconomiche ha incentivato una sorta di (auto) organizzazione dai tratti peculiari se non del tutto originali. Un fenomeno che ha coinvolto ampi settori di quel sottoproletariato urbano residente nei quartieri popolari del centro antico della città capace di dar vita a modalità d'accoglienza (*incoming*) incentrate su una particolare forma di "patrimonializzazione" del folklore e delle contraddizioni della storia e dello sviluppo sociale della città.

#1 Quasi all'ora del crepuscolo, una fila di uomini e donne — una coppia di ventenni trevigiana, degli attempati piemontesi, famiglie francesi di mezza età con prole al seguito — risale il vico d'Afflitto inerpicandosi verso via Speranzella, l'asse mediano superiore dei Quartieri Spagnoli, dedalo di vicoli che dalla città bassa (via Toledo) porta fino alle pendici della città alta (la collina del Vomero).

La fila prosegue ordinata, attenta a lasciar passare un ciclomotore o un'automobile che

¹ Trend storico Comune di Napoli (2010-2015): arrivi - crescita media annuale: 10.7%; presenze - crescita media annuale: 13%; Città Metropolitana di Napoli (2010-2015): arrivi - crescita media annuale: 4.7%; presenze - crescita media annuale: 4.8%.

Fonte comune di Napoli: <http://www.comune.napoli.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/2886>

Marcello Anselmo (Ph.D in Storia e Civiltà) è storico e documentarista radiofonico (Rai Radio3, RSI-Rete Due, WDR). Attualmente è ricercatore post-doc di Storia Contemporanea presso la Maison Méditerranéenne des Sciences de l'Homme (MMSH), CNRS-UMR TELEMME, Aix-Marseille Université.

Vive tra Napoli e Marsiglia.

marcello.anselmo@gmail.com

costringe tutti ad addossarsi sulle pareti sbrecciate di uno dei tanti caratteristici edifici della zona. Le facce sono stranite e divertite; gli sguardi, pur attratti dalle tante particolarità folkloristiche (nicchie di santi, bassi, urla di venditori, ecc.), fanno attenzione a non perdere di vista l'ombrello viola tenuto sollevato da una ragazza bionda che funge da capocordata. Tutti hanno pagato una certa cifra per "trascorrere un venerdì sera diverso con Le Capere, donne che raccontano Napoli (. . .) per conoscere una Napoli 'nuova' fatta di vicoli e vicarielli, arte contemporanea, murali e . . . prostituzione! Passeggiare nei famosissimi Quartieri Spagnoli e scoprire chi li costruì, chi ci visse e perché sono ancora oggi un grande attrattore della nostra città".

Nel giro di mezz'ora la visita guidata li porterà alla scoperta di luoghi inusuali dal punto di vista turistico, ammireranno le installazioni di artisti contemporanei che negli ultimi anni hanno ridisegnato l'estetica della zona, e infine: "Il tour terminerà presso un caratteristico 'basso', dove sarà servita una folkloristica cena partenopea! A suon di karaoke, vino e tanta tanta allegria potrai vivere un'esperienza indimenticabile all'interno di un basso ex casa di tolleranza! Divertiti a suon di inciuci all'interno di un vero basso napoletano in un'atmosfera tipicamente nostrana e assaggia piatti tipici della tradizione magistralmente cucinati davanti ai tuoi occhi: primo, secondo, contorno, vino, caffè e limoncello!!!"

Il "vero basso napoletano" in questione affaccia su una strada che per secoli ha ospitato prostitute, bordelli e cantine, popolati da marginali come da borghesi e intellettuali, e tutt'oggi

ospita una comunità di transessuali decisamente agée. Chi ancora fa la vita, la fa di notte lontano dai Quartieri.

Fino ad un paio d'anni fa il basso era adibito a deposito di merce varia per ambulanti della zona e lo spazio residuo fungeva da parcheggio per un

paio di ciclomotori. In un paio di giornate di lavoro si è trasformato in un "tipico basso" locale, con pareti tinte di rosso e addobbate da madonne, san gennari, Maradona, Mario Merola e altre icone neo-tradizionali; il pavimento di maioliche colorate è in parte ricoperto da tappeti in stile persiano, ci sono un tavolaccio in legno laccato, sedie di plastica, cucinino interno, toilette con porta a soffietto. Davanti alla porta d'ingresso, a livello strada, è stato costruito un gradino per scongiurare il parcheggio selvaggio di auto o motorini.

La fila di turisti arriva un po' spossata dal tour ma tuttavia con animo rallegrato dall'accoglienza degli abitanti, in particolare di alcune donne incontrate sull'uscio di altri "veri bassi" indaffarate a stendere il bucato lavato a mano sulla pubblica via, oppure a cucinare pizze fritte in improvvisate friggitrice alimentate da bombole a gas (pur in presenza, nelle rispettive abitazioni, di lavatrici e cucine moderne, dotate non solo di gas metano ma anche di modernissimi elettrodomestici nonché friggitrice di ultima generazione). Nelle orecchie, oltre al frastuono del vociare continuo dei vicoli, della musica neomelodica sparata a tutto volume, del ronzio dei motorini e del dialetto accentuato — ma pur sempre in versione comprensibile a un forestiero — delle casalinghe popolane, hanno anche le melodie scordate di una banda di suonatori di una paranza della Madonna dell'Arco, in piena attività nonostante il fuori stagione. Tra la banda della paranza e l'incontro con le popolane ci scappa anche un giro di tarantella.

Insomma, l'esperienza dell'immersione negli usi e costumi del vero popolo è quasi consumata del tutto, manca il finale travolgente: la cena con annessa tombola recitata da un

All'improvviso la realtà non fa più paura, il margine diventa un potenziale moltiplicatore economico, un'opportunità da sfruttare da diversi punti di vista.

femminiello agghindato per l'occasione. E così si entra nel vero basso, si prende posto, si riceve un bicchiere (di plastica) ripieno di vino rosso di Gragnano bello frizzante, si mangia un piatto di pasta alla genovese seguito da una porzione di salsicce e friarielli. Si compra una cartella della tombola con omaggio di fagioli essiccati da usare come segna-numeri, e mentre l'estrazione procede di pari passo con la narrazione dei significati evocati da ogni cifra, si degusta una sfogliatella e un bicchierino (di plastica) di limoncello. . . Sulla soglia, una piccola folla di residenti osserva e commenta sagacemente la scena.

Il tour dei Quartieri può essere declinato in forme diversificate a seconda della composizione dei gruppi di turisti. È un tipo di offerta che potremmo definire "esperienziale", un'immersione nel ventre di Napoli, da sempre temuto, oscuro e inavvicinabile. Si allestiscono esperienze rendendole oggetti di consumo corrente, offrendo tre servizi essenziali: "social eating, pranzi o brunch con le signore chef vasciaiole", pernottamento nei bassi e visite guidate nei luoghi non contemplati dai classici itinerari turistici".

#2 All'improvviso la realtà non fa più paura, il margine diventa un potenziale moltiplicatore economico, un'opportunità da sfruttare da diversi punti di vista. La contraddizione storica dell'inabitabilità dei bassi napoletani² diventa un patrimonio da trasformare in reddito. È l'incoming personalizzato, l'accoglienza creativa che prova a monetizzare un cliché agendo sugli appetiti più che legittimi di una parte della popolazione che ben si presta al gioco in cambio di un'integrazione a un reddito che spesso è già costruito in quella zona grigia di produzione di beni e servizi a cavallo tra formale e informale. Come dire? Una riproposizione turbo-capitalista dell'economia del vicolo.

Walter Benjamin nel 1931 introduceva una trasmissione radiofonica dedicatagli dagli studenti delle scuole superiori con queste parole: "Per la generazione dei nostri genitori Napoli era soprattutto un luogo romantico, particolarmente adatto per i pittori, che vi cercavano strane prospettive di tortuosi e ripidi vicoli a serpentina, raffinati effetti di luce ed edifici fatiscenti, impreziosendo i loro quadretti con figure di mendicanti cenciosi, pescatori, donne con il mandolino. È la Napoli del 'dolce far niente', un'invenzione dell'industria turistica, vera e insieme falsa come possono esserlo tutti i cliché di tal genere. In contrasto con quest'immagine del passato, noi invece cercheremo di indagare il vivo gioco delle forze della storia e soprattutto della vita popolare che, nella bellezza selvaggia e barbarica della città, ha lasciato la sua impronta in modo involontario e con artistica regolarità³". Ecco, sembra che oggi i quadretti dei "tortuosi e ripidi vicoli a serpentina", impreziositi "con figure di mendicanti cenciosi, pescatori, donne con il mandolino" vengano realizzati nel mondo reale a beneficio della costruzione della città turistica diventando strumenti (mezzi di produzione) per addetti informali del settore turistico.

La questione è se simili idee "innovative" contribuiscano a costruire una struttura professionale duratura, in grado di porre le basi per un modello di sviluppo incentrato sul potenziamento dell'industria turistica che preveda un sostanziale miglioramento delle competenze di coloro che ne sono coinvolti, oppure, al contrario, continuo ad alimentare un'arte di arrangiarsi che inseguire il miraggio di guadagni estemporanei e precari.

La "messa a reddito" del patrimonio immateriale delle contraddizioni cittadine può essere riscontrata anche in un altro scenario relativo, stavolta, alla trasformazione dell'uso urbano di

2 Lello Mazzacane (a cura di), *I Bassi a Napoli*, Guida, Napoli, 1978.

3 Walter Benjamin, *Opere Complete, II, Sritti 1923.1927*, Einaudi, Torino, 2001 pag. 45 e ss.

porzioni significative dei quartieri popolari.

#3 Un martedì d'inverno, di buon mattino, quell'ora in cui il carico e scarico dei rifornimenti di negozi, bar e ristoranti, intasa la viabilità dei vicoli dei quartieri spagnoli, un falegname e un suo sodale hanno "reificato" la zona pedonale di vico Lungogelso, una delle dorsali principali dei Quartieri Spagnoli che corre parallela al *boulevard* commerciale di Via Toledo. L'area pedonale in questione fu istituita a metà della seconda consiliatura della sindaca di centro-sinistra Rosa Russo Iervolino ma mai attuata. Unica traccia della pedonalizzazione dell'area era un segnale stradale dallo sfondo blu che recita: "Area Pedonale. Escluso residenti".

All'epoca la misura di pedonalizzazione provocò ben poco entusiasmo, anzi, generò proteste della gran parte dei residenti, dei commercianti, dei pochi ristoratori (una trattoria e un bar) motivate dal rischio di isolamento del vicolo già fortemente penalizzato dalla chiusura al traffico della vicina via Toledo di epoca bassoliniana. Lungo la strada del gelso, comparve una costellazione di paletti antitraffico posizionati in luoghi strategici, muniti di appositi catenacci per assicurare la sosta esclusiva delle automobili di proprietà di quei residenti intenzionati a preservare il proprio diritto al posto auto e relativo transito. Camminare a piedi — come d'altra parte era sempre stato — diventò ancora più difficile. Altro che zona pedonale.

All'incirca dieci anni dopo una catena dalle maglie spesse, posizionata perpendicolarmente al senso di marcia, è stata accolta come simbolo di "riscossa", un segno di legittimazione dell'ormai intervenuto e inarrestabile cambiamento del quartiere. "Finalmente qualcuno che fa rispettare le regole" potrebbe essere l'adagio registrato nelle ore immediatamente successive di quella mattinata. Ristoratori (diventati ormai la realtà economica prevalente) entusiasti perché i *dehors* sorti in prossimità delle loro attività e nelle estremità dei vicoli che sfociano su quella via Toledo diventata un torrente di turisti (organizzati e non), non sarebbero stati più appestati dai molesti gas di scarico di auto e motoveicoli; commercianti disposti a regolamentare gli orari di carico-scarico alle primissime ore del mattino (grazie all'accesso controllato ritmato dalla catena) ben felici di un transito pedonale foriero di potenziali nuovi acquirenti; residenti non più ossessionati dal posto auto sotto casa; abitanti dei "bassi" residuali non più costretti a litigi continui per entrare o uscire dalla propria abitazione; operatori informali del settore turistico con improvviso spazio a disposizione per nuove iniziative e possibili eventi. Insomma, un insieme estremamente composito di popolazione (in larga parte definibile di estrazione sottoproletaria) che plaudiva ad un'iniziativa il cui motore non è stato amministrativo/istituzionale ma bensì del tutto popolare, proveniente dal basso, un risultato, una rigenerazione urbana realizzata da una (auto)organizzazione di carattere (sotto)proletaria. Carattere che, sottolineiamo, è dato dalla precarietà della condizione lavorativa, sociale e culturale predominante tra gli abitanti della zona. In pochi minuti di lavoro si è attuata una misura di politica urbanistica fino a quel martedì rimasta disattesa, incompiuta, impossibile da realizzare per il disappunto popolare.

La catena ha resistito fino al sabato successivo, quando una pattuglia della polizia municipale — coadiuvata da tecnici comunali — ha rimosso "l'ostacolo alla viabilità non autorizzato", ripristinando l'accesso incontrollato ai veicoli. I promotori della catena, supportati dal consenso popolare diffuso, hanno promesso di ripristinare la zona pedonale al più presto, stavolta, utilizzando delle fioriere, manufatto più solido e di più difficile rimozione.

La pedonalizzazione *de facto* di un vicolo dei Quartieri Spagnoli può essere considerata un indicatore di una mutazione in corso che coinvolge, per l'appunto, una categoria sociale fino ad oggi ben lontana dall'immedesimarsi nell'industria turistica. La catena, infatti, ha liberato

spazi per le attività commerciali della zona che a negozi di tipo tradizionali (alimentari, tessile) ha affiancato l'apertura di trattorie e bar ma anche di una agenzia di servizi turistici che offre l'organizzazione di visite guidate nella città e nei dintorni e perfino escursioni in elicottero e motoscafo e servizio limousine. Anch'essa aperta di recente al posto di un basso adibito per lungo tempo a deposito di cianfrusaglie. Inoltre, le attività commerciali preesistenti, come i coiffeur per donna/uomo, dopo la rimozione della catena, hanno realizzato un sistema di catenelle pendenti tra i paletti antitraffico ma stavolta con l'obiettivo di impedire la sosta selvaggia di motocicli e preservare lo spazio antistante ai negozi e la viabilità pedonale. In pochi anni, potremmo intuire, si è verificato un capovolgimento dei bisogni, una ridefinizione radicale delle priorità dell'uso dello spazio urbano.

C'è anche un altro dato da prendere in considerazione, almeno per il quadrilatero dei QS e si tratta della diminuzione drastica delle rapine, furti a danno di residenti e turisti. Sebbene, infatti, si rirproporgano sporadiche sparatorie e ferimenti legati a dinamiche di conflitto degli equilibri malavitosi della zona, l'insieme di azioni che costituiscono la microcriminalità (come si dice) si sono rarefatte contemporaneamente all'ingresso dell'economia turistica. Se fino a qualche anno fa il turista era considerato una potenziale preda, oggi viene considerato un finanziatore di attività commerciali e di servizi. I motocicli e gli appartamenti dei residenti hanno smesso di rappresentare fonti di pezzi di ricambio e oggetti di valore a costo zero.

La dinamica turbocapitalista sta lentamente – ma inesorabilmente – soppiantando l'appropriazione violenta della ricchezza. Anche in tal caso residenti, commercianti, etc, etc. lodano il nuovo scenario individuando nell'industria turistica l'elemento di svolta e l'agente di trasformazione. Passeggiare a qualunque ora per i vicoli prossimi a via Toledo non è più un rischio, non offre più scariche adrenaliniche a buon mercato, sono perfino terminate le scorribande in motociclo nella zona pedonale di Toledo che per un periodo non troppo lontano hanno fatto scrivere fiumi d'inchiostro sui quotidiani locali (e nazionali).

Si sta formando, insomma, un circuito di accumulazione basato su un meccanismo che si muove sul crinale tra il formale e l'informale perché, nonostante tutto, molti dei lavoratori coinvolti nei nuovi scenari della città turistica non sono contrattualizzati o, in ogni caso, si muovono all'interno delle maglie di (de)regolamentazione del lavoro. Eppure è ormai consolidato un altro adagio: "il turismo sottrae braccia alla criminalità" almeno quella spicciola, perché da indagare sarebbero le origini dei capitali iniziali grazie ai quali sono stati avviate (rinnovate e ricollocate) le decine di nuove attività commerciali indirizzate allo sfruttamento dell'industria turistica.

La vicenda della catena non è la sola ad indicare la mutazione in atto. A ridosso dei vicoli del Nuovo Teatro Nuovo prossimi a Largo Baracche si è costituito un minidistretto dell'intrattenimento i cui poli di attrazione (per turisti e residenti) sono la trattoria folkloristica Nennella, la vineria (ex-cantina frequentata da marginali) La Pignata e una gelateria aperta di fianco. Anche in tal caso la pedonalizzazione è stata effettuata *de facto*, come primo passo necessario per lo sviluppo di un nuovo e progressivo orizzonte economico. Insomma, partendo da spinte provenienti da agglomerati sociali finora attivi in quelle che Marco D'Eramo ha chiamato le industrie meno rispettabili del settore turistico, la componente "marginale" della società partenopea diventa una sorta di avanguardia nel processo di ingresso e stabilizzazione in quel complesso *Apparato Produttivo Turistico* delineato dal geografo Stephen Britton⁴.

All'impeto della trasformazione corrisponde una risposta incerta e disomogenea da parte

⁴ Stephen Britton, Tourism, "Capital and Place: Towards a Critical Geography of Tourism", in *Environment and Planning: Society and Space*, 1991, vol. 9, p. 455.

dell'amministrazione che oscilla tra la soddisfazione per l'avvio di un circuito virtuoso di attività economiche e alcune misure repressive. Una di queste è stata la chiusura e la pretesa regolarizzazione, sanzionata con decine di migliaia di euro di multa, dell'esperienza di O Vascio fulcro dei tour turistici nei bassi dei quartieri spagnoli. La polizia municipale, forse in conseguenza della fama che il luogo ha acquisito in due anni di attività, o forse successivamente alla vicenda della catena, è intervenuta interrompendo ogni attività a causa della totale assenza del rispetto delle norme che regolano il settore gastronomico e dell'intrattenimento. Qui si osserva una dinamica contraddittoria: all'intraprendenza dello spirito selvaggio che coglie le opportunità dettate dalla congiuntura favorevole segue un intervento di natura burocratica, ovvero il preteso rispetto delle regole in un regime di totale deregolamentazione e incentivazione dell'iniziativa privata. Una misura adottata nei confronti di entità deboli, mentre, al contrario attirare investitori privati nella rimodulazione della città turistica sembra essere una delle priorità dell'attuale amministrazione.

Venezia: albergo diffuso galleggiante

Alessandro Bresolin

Venezia è un città-arcipelago costruita su oltre cento isole interrate che comprende tutta la laguna, la più grande di tutto il Mar Mediterraneo, ma anche grossi agglomerati urbani in terraferma, come Mestre e Porto Marghera. E' un'area estremamente complessa, che con i suoi 450 km² è la seconda città in Italia per estensione dopo Roma. Oggi Venezia in quanto città d'acqua vive una fase cruciale, perché la problematica del gigantismo navale va a incidere proprio sul suo fragile rapporto con l'ambiente lagunare. Le Grandi navi a Venezia hanno cominciato ad arrivare nei primi anni 2000. Inizialmente attraccavano nel popolare quartiere Castello, ma dopo le proteste degli abitanti si è deciso di farle arrivare in Marittima, cioè nel porto cittadino situato nel quartiere, anch'esso popolare, di Santa Marta. Un'operazione che ha consentito l'attraversamento del Bacino di San Marco e del Canale della Giudecca da parte delle navi da crociera. Ciò ha peggiorato molto la situazione, perché il Bacino di San Marco e il Canale della Giudecca sono a tutti gli effetti delle arterie urbane, delle strade.

Sull'onda emotiva della catastrofe causata dalla nave Costa Concordia incastrata sui fondali dell'isola del Giglio, il 2 marzo 2012 il governo Letta promulgò il decreto Clini-Passera. Questo, stabiliva il divieto di transito nel bacino di San Marco e nel canale della Giudecca per le navi merci e passeggeri superiori alle 40.000 tonnellate fino a quando non fosse stata individuata una soluzione alternativa. Poco dopo però il Tar del Veneto ha accolto un ricorso delle compagnie crocieristiche e le grandi navi hanno ricominciato ad attraccare nel porto cittadino di Santa Marta, continuando ad attraversare la laguna e il centro storico della città. Nel quartiere di Santa Marta gli abitanti lamentano un inquinamento sonoro, dovuto alle varie attività che si svolgono in nave a tutto volume (corsi di fitness, feste), ma anche elettromagnetico (non si prende il segnale del digitale terrestre per la televisione, non si prende internet). Nonostante ciò, in pochi anni gli interessi degli armatori si sono consolidati in modo così forte che nel 2015, nel silenzio generale, è stato privatizzato il porto di Santa Marta, le cui azioni sono state acquistate dalle grandi compagnie, Costa e MSC in primis. Oggi quindi non è più l'autorità portuale cittadina che stabilisce il flusso delle navi turistiche in base alle sue compatibilità e alle sue esigenze, ma le compagnie crocieristiche. Così nel 2016, dopo quattro anni dal decreto Clini-Passera, sono stati oltre 1400 gli approdi crocieristici in città. Questo stato di cose ha creato un disagio crescente in città, coagulatosi intorno al "Comitato No Navi", che da un lato ha ingaggiato una campagna di informazione e dall'altro ha ostacolato con azioni eclatanti il passaggio per il Canale della Giudecca.

Uno dei danni principali causati dal transito delle grandi navi in laguna è l'inquinamento atmosferico: per garantire tutti i servizi a bordo, le navi non spengono i motori mai, neanche

Nato a Castelfranco Veneto nel 1970, si è laureato in Storia contemporanea all'Università di Bologna nel 1996.

Traduttore, ha curato l'edizione italiana di alcune opere di Marc Bloch, Albert Cosseray, Armand Guerra, Panait Istrati, Romain Rolland, Colonel Durruti, Hamid Skif, Edmond e Jules de Goncourt, Paul Valéry, e di altri scrittori di lingua francese.

Come freelance collabora con Rai Radio 3, Il Manifesto, Carmillaonline.

<http://brecolan.wix.com/alessandrobresolin>

quando sono ancorate al porto. Per capire l'entità del problema è sufficiente riportare un dato riferito dall'ARPAV, l'Agenzia Regionale per la prevenzione la protezione Ambientale, che in un rapporto del giugno 2016 stabiliva che avere una grande nave ormeggiata a Santa Marta equivaleva ad avere sotto la finestra di casa un cementificio non ambientalizzato. Se si pensa che di navi sotto la finestra a Santa Marta ce ne sono mediamente 5/6, si fa presto a capire l'entità del problema.

Un'altro problema è quello che riguarda l'erosione dei fondali in città e i cambiamenti nella morfologia stessa della laguna. Infatti, una grande nave da 96.000 tonnellate crea al suo passaggio lo spostamento di un'eguale quantità d'acqua. Questo in una laguna fragile come quella di Venezia ha un impatto molto forte, perché la sua profondità media, in costante aumento da un secolo a questa parte, è di circa 140 cm e nei prossimi venti o trent'anni, se la situazione non cambia, la sua profondità media diventerà di 250 cm e la laguna cesserà di esistere in quanto tale: diventerà un golfo, un braccio di mare. La laguna è fatta di barene e sedimenti che ne preservano la vita. Una grande nave al suo passaggio alza dal fondale una quantità enorme di sedimenti vitali per l'ecosistema lagunare, e possiamo immaginare le conseguenze del passaggio di 1400 navi all'anno: ogni anno circa 1.500.000 metri cubi di sedimenti lagunari vengono messi in sospensione e persi in mare.

L'erosione della laguna va di pari passo con quella delle fondamenta della città: al loro passaggio, le navi risucchiano i fanghi dei canali, ma anche la malta che c'è tra mattone e mattone. Inoltre, Venezia è una città che non ha una rete fognaria, da sempre le defezioni umane vengono scaricate in acqua e questo è possibile proprio

Oggi Venezia in quanto città d'acqua vive una fase cruciale, perché la problematica del gigantismo navale va a incidere proprio sul suo fragile rapporto con l'ambiente lagunare.

perché l'ambiente lagunare attraverso una fitodepurazione naturale garantisce la digeribilità dei rifiuti organici. Se la naturalità della laguna dovesse venire meno, sarebbe necessaria un'opera titanica di costruzione di una rete fognaria, con conseguenze altrettanto devastanti per l'ambiente e la città.

A fronte di un fenomeno che mette a rischio l'esistenza fisica della città, spicca la debolezza della politica nazionale e locale. Le proposte avanzate per risolvere il problema del passaggio delle grandi navi, come l'ultima che prevede di far arrivare le navi a Marghera attraverso il canale Vittorio Emanuele III, prevedono lo scavo e l'ampliamento dei canali lagunari. Esiste però tutto un apparato legislativo, a cominciare dalla Legge speciale su Venezia, che vieta nuovi scavi in laguna proprio per salvaguardarne la naturalità. Scavare nuovi canali quindi vorrebbe dire compiere un'azione illegale, in contrasto con le stesse leggi dello Stato. Portare le navi da crociera a Marghera avrebbe dei costi altissimi, perché lì fino a poco tempo fa c'era uno dei poli petrolchimici più grandi d'Europa: l'operazione comporterebbe acquisizioni di terreni e bonifiche costosissime. Inoltre Marghera anche se in gran parte deindustrializzata rimane uno snodo cruciale per l'economia del nordest, dal momento che è ora sono concentrate le attività del porto commerciale. Il traffico commerciale subirebbe una drastica riduzione, e segnerebbe il definitivo passaggio dell'area da un tipo di economia industrial-commerciale alla monocultura turistica. Ma il turismo non può essere la panacea per la città, infatti nonostante i 30 milioni di visitatori l'anno a Venezia il tasso di disoccupazione è del 25%?

In realtà, anche se la politica continua a riproporre l'opzione Marghera, con conseguenti scavi in laguna, l'unica proposta che il 25 novembre 2016 ha avuto un parere positivo dalla

commissione del VIA (Valutazione Impatto Ambientale) è quella del Venis Cruise 2.0. Questo progetto, detto anche "Duferco/De Piccoli", dal nome dell'azienda costruttrice e del deputato che l'hanno proposta, prevede la costruzione di un nuovo terminal crociere off-shore in Bocca di Lido. Tenendo le navi al di fuori della laguna si risolverebbe il problema della sua salvaguardia, inoltre secondo economisti come Giuseppe Tattara, sostenitore del Duferco/De Piccoli, questa opzione avrebbe risvolti positivi anche sull'occupazione: l'indotto economico, con l'aumento del comparto della logistica aumenterebbe di molto, anziché diminuire.

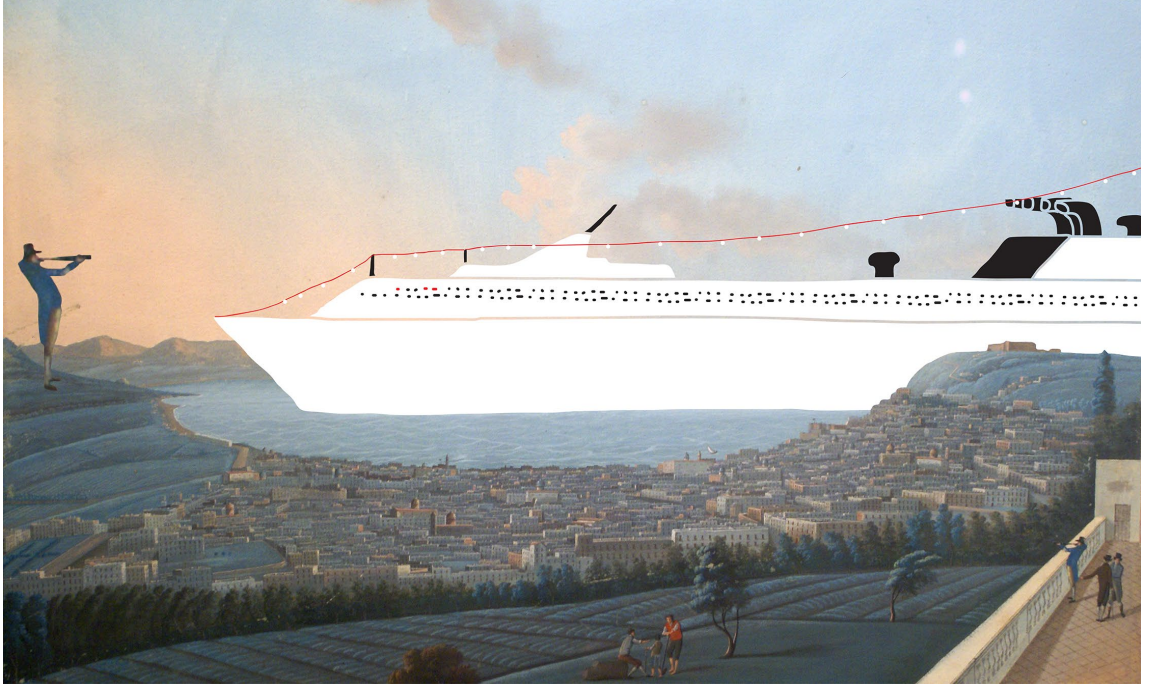
La questione delle grandi navi a Venezia sta assumendo i connotati di un paradosso tutto italiano: da un lato il governo, le amministrazioni e le compagnie crocieristiche propongono soluzioni che continuano a prevedere l'ingresso delle navi in laguna, con costi molto elevati da parte soprattutto dello Stato, smentendo lo stesso decreto governativo Clini/Passera che lo vieta; dall'altro l'opinione pubblica veneziana, coagulatasi intorno al Comitato No Navi, che si oppone a nuovi scavi in laguna e che sostiene il progetto Duferco/De Piccoli, il quale ha costi molto più contenuti ed è l'unico che ha ottenuto il parere positivo della commissione del VIA. Il Venis Cruise 2.0 non viene preso in considerazione. Ciò che tutti temono a Venezia è proprio questo, che quest'impasse politica e istituzionale sia funzionale a che tutto continua come se nulla fosse, garantendo lo status quo. A tutt'oggi infatti le grandi navi continuano a passare per il Bacino di San Marco e il canale della Giudecca, e non c'è nulla che faccia pensare che a breve la situazione possa cambiare.





cyop&kaf hanno interpretato i dispositivi del turismo sul guazzo

www.cyop&kaf.org



La palude turistica

Firenze: stratificazione di una città

Rodolfo Sacchetti

#1 Ripiegata sul suo magnifico passato, Firenze viene spesso indicata come città chiusa e restia ai cambiamenti. E il suo volto è duplice: da una parte il profilo internazionale da vera capitale dell'arte, dall'altra dalla sensazione di osservare una città in fin dei conti di media grandezza, attraversata da dinamiche simili a tante altre province italiane. Lo disse in maniera infelice Sergio Marchionne criticando Matteo Renzi come «sindaco di una povera, piccola città». E le risposte non si fecero attendere: «a voi la Multipla, a noi il David». Grande o piccola, città capitale o di provincia, per molti anni ha prevalso un'unica narrazione: il più grave difetto di Firenze è il suo immobilismo, stesse facce, stessi meccanismi, stessi poteri. Lo hanno detto a destra e a sinistra, i ricchi e i poveri, i giovani e i vecchi. D'altronde nel confronto tra passato e futuro la gara non può nemmeno cominciare: se hai il David, gli Uffizi e Ponte Vecchio, cosa vuoi cambiare? Firenze va preservata, conservata, custodita. Così, cullati dalle bellezze del Rinascimento, i fiorentini hanno accolto l'immobilismo con un certo compiacimento, senza curarsi troppo della sua reale natura. Ma siamo proprio sicuri che sia andata così?

#2 Esistono molti modi di vivere la città. C'è la Firenze dei giovani, delle gite scolastiche, dei locali del centro, della vita universitaria, delle grandi boutique, delle antiche botteghe, la Firenze degli alberghi, delle ville, del turismo di massa, dei congressi internazionali, dei quartieri dell'Oltrarno. C'è la Firenze del calcio in costume, dei viola club, dei fiorentini doc, delle grandi famiglie aristocratiche, degli americani. C'è la Firenze becera, popolare, dei mercati e la Firenze segreta delle massonerie e degli intrighi, c'è la Firenze colta e intellettuale e la Firenze dei minimarket, dei "vu' cumprà" e dei lavavetri. I modi di vivere Firenze appaiono così tanti e così diversi che spesso i punti di contatto sono molto limitati, a volte assenti. Forse è anche per questo che il racconto della città, dopo una gloriosa tradizione novecentesca (da Calamandrei a Pratolini, Bilenci, Luzi...) e dopo la lunghissima epopea mediatica del Mostro di Firenze, si è fatto sempre più esile e parziale. Firenze manca all'appello da molti anni. Oltre a gialli e libri di misteri che, sulla scia del Mostro, provano a illuminare le zone d'ombra della città, sul fronte letterario non sono usciti testi particolarmente incisivi. È come se non si trovasse la chiave giusta, il punto di vista adeguato per attraversare una città che non è certo New York, ma che ha qualcosa di impermeabile, di resistente al racconto. Prevale un atteggiamento velato dalla melanconia per un mondo estinto, con la rievocazione perenne di alcuni momenti intensi della vita cittadina o del commovente film *Amici Miei* di Mario Monicelli, il cui successo attraversa le generazioni. Ma a ogni racconto manca sempre un

Rodolfo Sacchetti (Firenze, 1981) dottore di ricerca in Italianistica all'Università di Firenze, è critico teatrale della rivista "Gli Asini". Ha pubblicato numerosi articoli e saggi sulla scena contemporanea. È tra i fondatori del gruppo critico *Altre Velocità*. Insegna "Documentario radiofonico" alla Nuova Accademia di Belle Arti di Milano dal 2013.

Ha collaborato con Radio 3 Rai per la realizzazione di progetti dedicati al radiodramma. Ha codiretto il festival di Santarcangelo dal 2012 al 2014 ed è presidente dell'Associazione Teatrale Pistoiese Centro di Produzione Teatrale.

rsacchetti@yahoo.it

pezzo. E questo pezzo in realtà è la trasformazione stessa dell'intera città. Ed è forse solo da poco che qualcosa si sta muovendo, più sul fronte giornalistico e saggistico (e poetico?), che non narrativo, se si pensa agli articoli di Vanni Santoni, oppure agli affondi e alle polemiche di Tomaso Montanari. Qualche voce nel silenzio diffuso. Sembra inconcepibile, ma Firenze ha perso i suoi cantori. O forse sono i cantori ad aver perso la loro Firenze.

#3 Firenze ha una vita al di là del suo turismo. Nessuno potrebbe negare il contrario. Firenze non è San Gimignano, Firenze non è Venezia. Questa convinzione è stata per decenni così netta che il discorso sul turismo è stato, almeno fino alla fine degli anni novanta, polarizzato su due punti di vista opposti: da una parte i "vecchi" intellettuali, storici dell'arte, letterati, professori. . . e dall'altra i promotori del "futuro" e del cambiamento o dell'immediato sostentamento (compresi dunque tutti coloro che hanno una dipendenza diretta dal turismo). Nel 1981 un ampio dibattito su «La Nazione» punta il dito sui "barbari turisti" che invadono la città a danno dei residenti. Intervengono moltissime figure di spicco. Piero Bigongiari propone la realizzazione di un campus universitario nell'area di Santa Croce e il recupero del Carcere delle Murate. Giovanni Michelucci pensa a una passerella pedonale lungo la pescaia di San Niccolò. Pochi anni dopo interviene anche Mario Luzi e si inizia a parlare di numero chiuso per i turisti. Le amministrazioni comunali pensano invece a un modello policentrico di urbanizzazione, restituendo dignità al centro cittadino, divenuto patrimonio dell'Unesco. Bisogna decongestionare e riequilibrare le attività della parte storica, decentrando le funzioni. Il centro è, secondo gli amministratori, pieno di piccoli uffici, negozi più o meno di lusso, servizi di piccole e medie dimensioni legate al turismo e al commercio, viene chiamata "terziarizzazione banale". L'obiettivo è guardare invece alle "multinazionali del terziario avanzato": sembra un semplice gioco di parole, è il cambiamento di una città.

#4 Vicefederale a Firenze dal 1929, nonché futuro gerarca e titolare del MinCulPop, Alessandro Pavolini fu il primo a occuparsi in maniera sistematica del turismo a Firenze. Già allora l'obiettivo era di allungare la stagione vacanziera, favorendo l'accessibilità alla città storica e realizzando nuovi progetti e manifestazioni legati alla cultura e allo spettacolo. Nel 1929 Pavolini costituisce la Federazione Toscana del movimento forestieri (la futura Azienda di Promozione Turistica), nel 1930 riattiva la manifestazione del calcio storico fiorentino, l'anno successivo fonda la Fiera Nazionale dell'Artigianato e nel 1933 il Maggio Musicale Fiorentino. Sono anche gli anni della Stazione di Santa Maria Novella (1933), dello Stadio di Calcio (1931), dell'autostrada Firenze-Mare (1932). Nel giro di un tempo relativamente breve, Firenze vive uno sviluppo accelerato con cambiamenti radicali e duraturi. Il suo volto medievale, dopo l'abbattimento delle mura e la creazione dei viali di Circonvallazione del Poggi negli anni di Firenze Capitale, acquisisce, non senza polemiche, un aspetto più moderno, una città che aspira ad essere il centro culturale e turistico del paese.

#5 Nella piccola *Guida pratica di Firenze* (Vallardi, 1953) si racconta di un rapporto idilliaco fra residenti e turisti. Il fiorentino viene definito così: «patriarcale all'eccesso, compagno, burlettone, pronto a pigliar la botta e a dar la risposta, intelligente se non addirittura geniale, supercritico, indipendente. . . il fiorentino — anche il monello — è garbato verso il forestiero, ciò gli vale l'appellativo di 'gentile', che si merita veramente». Del turismo, come motore economico con impatti importanti sull'organizzazione stessa della città, le amministrazioni pubbliche del dopoguerra ancora ne parlano poco. Negli anni del boom i problemi sono

altri: la città si interroga soprattutto sui suoi confini topografici e su come allargarli con una nuova edilizia popolare. E se a prevalere è l'idea di un'area ampia che sempre di più avvicini Firenze a Prato e Pistoia, intanto si realizzano interi nuovi quartieri. Dopo l'inaugurazione dell'Isolotto, nella periferia sud occidentale, e il progetto di Sorgane, nella zona sud orientale, la giunta guidata dal Sindaco La Pira approva nel 1962 il Piano Regolatore Generale tutto basato sulla convinzione di un rapido aumento della popolazione. Si calcola che nel giro di qualche decennio i residenti arriveranno a 700.000. Non si parla di turismo, ma di tutela del centro storico e del paesaggio. Oggi il Comune di Firenze, senza contare le aree circostanti, conta 377.000 abitanti e oltre 9 milioni di pernottamenti all'anno.

#6 Negli anni ottanta iniziano a chiudere alcuni locali storici e antiche botteghe che determinavano un modo di essere e un certo stile della città. A metà degli anni novanta se ne contano ancora 250, oggi soltanto 65. Il paradosso è che negli anni della crescita del turismo, il boom dei flussi economici non ha giovato per niente alle storiche attività commerciali. Al contrario i costi degli affitti sono saliti alle stelle a tal punto da rendere insostenibile l'attività o da far risultare più redditizio semplicemente locare il proprio fondo.

Stesso destino per le librerie, che per di più soffrono di una profonda crisi generale. Nel giro di pochi anni chiudono e scompaiono le librerie più importanti, legate a una Firenze novecentesca attivissima nell'editoria, e anche sede di numerose case editrici. Ma se è abbastanza ovvio che il turismo poco aiuti il sostentamento delle librerie, sorprende di più l'azione dei capitali internazionali che solitamente delle attività storiche si prendono solo il marchio, la firma.

#7 Dal 1968 a metà degli anni novanta gli arrivi e le presenze negli alberghi a Firenze aumentano progressivamente, passando dai 3 milioni circa all'anno a poco più di 4 milioni. Poi il boom, che diventa eclatante negli ultimissimi anni. Nel 2015 il record assoluto: per la prima volta nella sua storia la città supera i 9 milioni di pernottamenti ufficiali, ulteriormente aumentati nell'anno successivo. In percentuale dal 2010 al 2016 i pernottamenti sono cresciuti del 25%: nel 2012 7,9 milioni e nel 2016 9,3 milioni. Numeri così alti in un tempo così ristretto scardinano molti ragionamenti. Anche perché si parla solo del Comune di Firenze, senza contare che oggi i tantissimi turisti alloggiano nelle zone immediatamente limitrofe. Perciò i termini che si utilizzano non sono così distanti dai toni riservati ai migranti: flussi inarrestabili, collasso cittadino, necessaria regolamentazione, invasione... Alcune strade diventano inaccessibili. Crescono i problemi, ma la liquidità di denaro che circola è tale da spegnere presto le polemiche. Ogni tanto l'amministrazione comunale deve correre ai ripari, inventandosi curiose e un po' grottesche strategie per mantenere il decoro, ad esempio bagnare con gli idranti gli scalini delle chiese per non far sedere all'ora di pranzo i turisti con i loro panini.

#8. Forse il racconto su Firenze si è bloccato, proprio quando tutto appariva immobile. La realtà stava letteralmente scavando dietro le facciate o sottoterra, ma per tanti motivi le novità sono arrivate più tardi, a giochi conclusi. La città è un cantiere a cielo aperto da oltre quindici anni, impossibile non accorgersene. Il progetto è stato di decentrare moltissime funzioni e attività, portarle più lontano e costruire intere nuove aree in zone già densamente abitate come a Novoli, quartiere a nord-ovest, dove nel 2002 si inaugura il Polo Universitario delle Scienze

Sociali e nel 2012 apre il nuovo Palazzo di Giustizia, che riunisce Tribunale, Corte d'Appello, Procura della Repubblica, Giudici di Pace. Si pensa così di alleggerire il centro e di rendere più efficienti i servizi, con l'idea di campus, nel primo caso, e con le attività concentrate in un unico gigantesco edificio, nel secondo.

In centro si attua un'ampia e positiva pedonalizzazione di Piazza del Duomo che dà ossigeno alla zona, ma che trasforma la piazza sostanzialmente nell'anticamera del centro, con un'elevata densità di turisti (oltre 5.000 per km quadrato). Nel quartiere di Sant'Ambrogio viene ristrutturato il Carcere delle Murate e Santa Verdiana con appartamenti, locali e spazi adibiti ad attività culturali e spazi universitari. Si compiono lavori importanti nella Biblioteca Comunale delle Oblate, secondo le idee correnti di "piazza del sapere", che risulta così uno dei pochi polmoni fondamentali di aggregazione per il centro. Lavori attesi per anni si concludono in un tempo stretto. E se luoghi pubblici di incontro e di ritrovo in qualche modo resistono, sul versante commerciale i cambiamenti si fanno feroci. Lo storico mercatino delle Pulci, in piazza dei Ciompi (ripreso anche in *Amici miei, atto II* di Monicelli), viene spostato in una piazza anonima e artificiosa, per problemi di amianto. Nel 2014, dopo molti lavori, riapre il Mercato Centrale di San Lorenzo. Al posto dei banchi di frutta e verdura si trovano stand di prodotti tipici toscani e molte attività di ristorazione. La struttura ottocentesca viene restituita al suo splendore, ma non è più un mercato, piuttosto una boutique del cibo. Con la diminuzione radicale dei residenti il mercato soffre una crisi pesante. La nuova apertura è stata festeggiata come una rinascita e un progetto da capitale europea (lo spazio d'altronde si ispira a Les Halles parigine) e invece era un ulteriore pezzo di città che se ne andava, scompariva, portandosi dietro tutta la vitalità che da sempre si associa ai mercati.

Ogni anno sembra che lo spazio dedicato al turismo cresca in maniera concentrica di qualche metro. È un movimento apparentemente invisibile, ma in realtà concreto e tangibile. I ristoranti e i bar cambiano gestione e insegne, piccole attività storiche (barbieri, ortolani, bar, negozi di libri usati...) chiudono e lasciano spazio per lo più a minimarket. Palazzi storici si trasformano in alberghi. La città cambia volto profondamente.

Ogni anno sembra che lo spazio dedicato al turismo cresca in maniera concentrica di qualche metro. È un movimento apparentemente invisibile, ma in realtà concreto e tangibile.

#9 L'amministrazione di Matteo Renzi, Sindaco di Firenze dal 2009, coincide con un cambio di rotta. La contrapposizione tra città autentica e città

turistica inizia ad ammorbidirsi. La forte crisi economica e la debolezza di tutte le attività non connesse in qualche modo al turismo rendono di fatto spuntate le armi della critica. Nell'ascesa politica di Renzi si manifesta per paradosso la fragilità di una classe dirigente che a Firenze sembra diradarsi, non rinnovarsi o comunque allentare la presa. Nel 1990 Giuseppe De Rita si scagliò contro Firenze in un articolo dal titolo *Capitale senza voglia. Firenze: classe dirigente cercasi*. Quale cultura finanziaria — si chiedeva il celebre sociologo, fondatore del Censis — quale cultura di ricerca scientifica, di consulenza aziendale, di informatica e telematica, di commercializzazione, di logistica ha oggi Firenze? Aggiungendo poi che «tra le città del centro sarà una di quelle che più arretrerà». Oggi la missione di Firenze è chiara, senza più ambiguità: trasformarsi completamente in città d'arte e proporsi così come la capitale della cultura/turismo internazionale del paese. Con Renzi premier il progetto comincia a concretizzarsi rapidamente: Roma è d'altronde una città ingestibile e fuori controllo e soprattutto vive Renzi come corpo estraneo. Firenze trova così la sua funzione: biglietto da visita internazion-

ale, ambasciatrice di bellezza nel mondo, vetrina di insuperabile seduzione. In questo caso il racconto della città entra pienamente nello *storytelling* nazionale: il Rinascimento di ieri è al servizio di quel che dovrebbe essere il "Rinascimento di oggi", cioè la spinta al futuro, la costruzione di un paese diverso e migliore. Siamo nel marketing politico ed economico. Nessuna novità, se non fosse che è l'intera città piegata a un tempo politico che sembra guardare lontano, almeno ai successivi dieci anni, e che invece mostra le prime crepe nel giro di pochi mesi. Senza più Renzi al governo si vedranno ancora le sfilate quotidiane di premier e autorità internazionali?

Intanto in un paio di anni arrivano centinaia di milioni di euro per portare a compimento vecchi lavori e iniziarne di nuovi. Dopo quelli infiniti per la prima tramvia che collega la stazione a Scandicci, inaugurata nel 2010, si fanno partire a gran velocità i lavori per la seconda e la terza linea che collegheranno il centro con l'Ospedale di Careggi e con l'aeroporto. Le tre linee, a pieno regime, saranno effettivamente fondamentali per alleggerire un traffico che i nuovi decentramenti hanno reso infernale con la paralisi della città per molte ore al giorno.

#10 Escono di recente i dati sul nuovo turismo, quello targato Airbnb. Chi affitta sono privati cittadini, che mettono a disposizione una stanza della loro casa o un appartamento limitrofo. Nasce non propriamente come attività commerciale, ma magari per arrotondare uno stipendio, recuperare qualche spesa. E infatti non c'è, almeno in origine, tassazione. Il successo del portale è enorme in tutto il mondo e dietro agli annunci nascono vere e proprie attività. Solo di recente, grazie a una società californiana che lavora sui big data, escono i primi numeri sul Comune di Firenze, piuttosto impressionanti. Gli alloggi accreditati nel portale sono 1.500 nel 2013, raddoppiano l'anno successivo e sfiorano i 10.000 nei primi mesi di maggio del 2017. La stragrande maggioranza si trova in centro. Le case vengono tolte dal mercato standard degli affitti e messe a disposizione per il turismo. Ma non sono solo le seconde case a essere messe a reddito, molti abitanti si trasferiscono dal centro e affittano la propria casa.

#11 Sarebbe troppo facile a questo punto chiudere il discorso ponendo sopra Firenze la pietra tombale del turismo di massa. Si comincia perfino a parlare di Disneyland in maniera positiva, come modello a cui ispirarsi per rendere più efficace la tassa di soggiorno. E il catalogo degli orrori potrebbe proseguire a lungo. . . . Gli indizi e le prove di un boom senza precedenti e di un cambiamento urbanistico che ha facilitato il fenomeno sono talmente giganti che forse, proprio per questo, non si sono voluti o potuti vedere. In molti hanno distolto lo sguardo. O forse non era possibile fare altrimenti di fronte a poteri economici enormi. Il turismo è stato vissuto da gran parte degli abitanti del centro come un'alterità assoluta, non di rado con disprezzo. Quante volte sono stati irrisi i gruppi giapponesi per il loro fotografare incessantemente tutto quanto vedevano? Quante volte sono stati citati gli studenti americani per il loro ubriacarsi sguaiato per le vie del centro? Oggi che i numeri del turismo si sono moltiplicati, che la rete sociale si riorganizza altrove, che tutti fotografiamo tutto in ogni momento, che in molti cominciano a beneficiare direttamente della presenza degli stranieri, tante cose cambiano, e il cittadino assume comportamenti sempre più prossimi al turista, perché vivono e frequentano spazi simili. Girando per strada l'umanità comincia a trasformarsi. I turisti non sono solo i gruppi organizzati, intruppati dietro a un ombrello. Ma sono tante persone normalissime che magari vorrebbero "vivere" un po' la città e non solo consumarla. E i residenti, nello spaesamento generale, sembrano turisti anche loro alla ricerca di una città "autentica" che faticano a trovare. C'è una *turistizzazione* del cittadino e a volte non si distinguono più

nemmeno fisicamente. Gli spazi pensati per i turisti diventano inevitabilmente gli stessi per i cittadini, perché la scelta si riduce. E nessuna delle due categorie ci guadagna, perché i prezzi salgono e la qualità peggiora. Per le nuove generazioni le prospettive lavorative si schiacciano sulla ristorazione o sull'accoglienza degli stranieri, ed è per questo che in molti partono, se ne vanno, come fossero in una città economicamente in crisi, quando invece i flussi economici sono enormi. Anche gli studenti universitari diminuiscono, soprattutto per il caro vita. E il loro peso in città si fa sentire sempre meno, la loro vitalità è più nascosta e meno incisiva. Di fatto emergono altre presenze, come quella degli americani, ormai secolare (a Firenze, nel Chianti, in Toscana . . .), ma che adesso sembra crescere di importanza anche nella vita quotidiana. Troppo spesso tutti gli stranieri si inseriscono dentro la macro categoria del turismo, quando invece gran parte della comunità americana ad esempio risiede a Firenze per studiare almeno per tre, sei, dodici mesi. È questa una presenza di cui si parla sui giornali locali solo nei casi di cronaca nera (come ad esempio il recente stupro, di cui, anche negli Stati Uniti, si è parlato moltissimo). La comunità americana si sta organizzando sempre meglio e crescono progetti culturali, come ad esempio *The Florentine* che pubblica un *magazine* di informazioni, una rivista letteraria in inglese, una collana di libri, gestisce i *crowdfunding* per il restauro delle opere d'arte, organizza progetti per il recupero del piccolo artigianato, offre consulenze. . . . Un mondo in crescita, sempre più importante e presente nella vita del centro cittadino. Le università americane aumentano di numero e sono oltre quaranta: è un insieme di studenti, docenti, personale, strutture, servizi, attività. . . . Ospitano oltre 5.000 studenti all'anno con un giro di affari che supera i 150 milioni di euro. La domanda oggi da fare a un giovane americano a passeggio per il centro fiorentino è: *Are you living in or are you visiting Florence?* E alcuni restano anche dopo gli studi inventandosi lavori e spesso entrando nel mondo della moda.

Si dà per certo che il turismo continuerà a crescere e che sarà l'unica ancora di salvezza per tutti quanti. Sembra che il treno dell'alternativa, di un altro sviluppo possibile, di un'idea differente di città sia passato da tempo e non ci siano seconde chance. La percezione consolidata è anche che fosse l'unica soluzione possibile, la più ovvia e naturale. Una scelta inevitabile. E troppo spesso ci si dimentica dei passaggi amministrativi, delle forzature, di chi ci ha guadagnato e continua a guadagnarci.

Dunque quali prospettive? È possibile immaginare evoluzioni favorevoli o crescenti sacche di diversità di fronte a una corsa che pare procedere spedita, senza ostacoli, in un'unica direzione? Il solo aspetto potenzialmente positivo, che potrebbe giocare in futuro un ruolo determinante, è la forte internazionalizzazione. La forza attrattiva della città rimane altissima. Se la città non si limitasse ad essere passerella, come troppo spesso accade, ma in maniera sinergica mettesse più in relazione le università italiane e straniere, le istituzioni culturali, i tantissimi studenti, potrebbe trasformarsi in un luogo trainante, davvero a livello internazionale, per incontri, analisi, ricerca. Però, perché la cultura si radichi e abbia senso, occorre una città autentica che abbia le possibilità di rielaborazioni dell'esperienza, e che riequilibri l'atteggiamento consumistico che si porta con sé il turismo di massa.

Venezia: la città' svuotata

Fausto Fiorin

Nel campo di San Bortolomio, nel cuore di Venezia, si affaccia una vecchia farmacia, all'apparenza tale e quale a tutte le altre farmacie della città, se non per un particolare: in vetrina, tra le pubblicità di prodotti e le scatole di medicinali, si staglia un piccolo *display* a indicare in caratteri rossi una cifra, che è ogni giorno più bassa.

Oggi, 10 settembre 2017, il display segna 54092, il numero degli abitanti di Venezia.

Negli ultimi settant'anni, la città storica ha perso 120.000 residenti, e continua a perderli a un ritmo tanto spedito che la sua esistenza, intesa qui come il suo essere vivibile e abitabile, sembra essere sempre più prossima alla fine.

Il destino di Venezia è ormai avviato verso un processo di museificazione attraverso il quale il turismo prende il sopravvento, deforma la città, muta le sue strutture e le sue funzioni, ne *brandizza* l'immagine e ne cancella l'identità.

Per capire come si è potuti arrivare a questo punto, la spiegazione è certo rintracciabile in buona parte nel più generale trend di trasformazione urbana che sta interessando i centri di tutto il mondo, in particolar modo le città storiche: una fase di mercificazione e svendita ai capitali privati, spesso stranieri, che imprimono alla città un'immagine moderna e globale per un pubblico cosmopolita, attirando il turismo di massa da un lato ma dall'altro rendendo le sue zone residenziali sempre più costose, accessibili a un segmento ristretto della popolazione, secondo i collaudati meccanismi di *gentrification*.

Per il caso Venezia, tuttavia, il termine *gentrification* si scopre inadeguato, o meglio, insufficiente a descrivere le dinamiche in atto: la città si è spinta oltre, a causa di una politica di *laissez-faire* di marcato stampo neoliberista nell'amministrazione, che ha assecondato ogni opportunità proveniente dallo sfruttamento del turismo. La mancanza di un ricambio demografico sufficiente, che rende poco rilevante l'afflusso dei nuovi residenti a fronte del mastodontico spopolamento di quelli vecchi, la scomparsa dei servizi e dei supporti per la residenza e la totale assenza di politiche pubbliche atte a salvaguardare la vivibilità, secondo un'ottica di arricchimento non sostenibile e deregolamentato, certificano uno stadio di *iper-gentrification* avanzato, amplificato all'estremo.

Sento allora la necessità di riferirmi in questo articolo a una *touristification*, un termine non istituzionalizzato negli studi urbani, che traina impassibile la città all'abbandono e all'oblio sotto lo sfruttamento di una monocultura turistica.

Fausto Fiorin (1995) studia al master di *Public and Cultural Diplomacy* all'Università degli Studi di Siena. Ha conseguito la laurea triennale all'Università degli Studi di Trento in Sociologia, grazie alla quale si è avvicinato agli *urban studies* con un particolare interesse al ruolo del patrimonio culturale nella ridefinizione del tessuto sociale nelle città d'arte, stimolato in primis dall'esempio di Venezia, sua città natale.

fausto.fiorin95@gmail.com

Alla luce di questi fatti, il quadro delineato fa di Venezia una *hypertourist city* (Costa e Martignotti, 2003), in cui il numero di turisti supera quello degli abitanti.

Secondo una stima piuttosto prudente, i turisti che visitano Venezia si aggirano attorno a una cifra di 23.060.000 all'anno, ovvero 63.180 al giorno. A questi vanno aggiunti 22.700 pendolari (studenti e lavoratori) e, ovviamente, i 54.092 residenti, per un totale di 139.972 persone che quotidianamente popolano la città. Di queste, dunque, solo il 38% ci vive.

Il peso dell'invasione turistica si riversa prima di tutto nel settore immobiliare, il fattore chiave per leggere i casi di rigenerazione urbana e *gentrification*. L'esposizione di Venezia a un pubblico sempre più vasto e internazionale ha attratto gli interessi sugli edifici facendone inevitabilmente lievitare i prezzi, divenuti insostenibili per la maggior parte dei vecchi abitanti.

Il rapporto Nomisma del maggio 2016 illustra come a Venezia il prezzo di case (3523 €/mq), uffici (3207 €/mq) e negozi (5768 €/mq) sia circa il doppio della media delle 13 grandi città italiane considerate.

Se i veneziani abbandonano la città, l'enorme attrattività della città richiama acquirenti stranieri, affascinati dal possedere una casa a Venezia: come rivela il Market Report Venezia 2016 del gruppo d'intermediazione immobiliare Engel & Volkers, i clienti internazionali costituiscono circa il 70% delle vendite.

Si può allora affermare l'esistenza di un ricambio di popolazione con l'arrivo di abitanti più ricchi, come vuole la *gentrification*? La realtà è ben diversa: lo stesso report illustra come il 75% degli acquirenti compra per investimento, al fine di ricavarne una rendita economica attraverso l'affitto turistico, che si attesta all'8-10% lordo.

L'affitto a Venezia costituisce un investimento sicuro e, di conseguenza, un'opportunità unica per chi ne ha le possibilità economiche.

È quindi evidente come le conseguenze sulla residenza risultino deleterie, ancora di più se si aggiunge che questo processo è implementato dagli stessi veneziani, sempre più incisivi nel ruolo che Logan e Molotch (1987) chiamano di "imprenditori per caso", nella più ampia categoria di *place entrepreneurs*: di coloro che possedevano già un appartamento, la maggior parte lo destina a uso turistico, garantendosi un guadagno che è circa il triplo di quello derivato da un affitto a residenti o studenti. Allo stesso modo, senza alcuna esitazione, chi si ritrova in eredità un immobile, ricorre alle pratiche di cambio di destinazione d'uso a scopo ricettivo: se ne contano circa mille negli ultimi 5 anni.

Il fenomeno trattato è testimoniato empiricamente dall'Annuario del Turismo del Comune, che mostra un aumento delle strutture extralberghiere del 19.2% solo tra il 2011 e il 2015; un dato tuttavia non puntuale, visto il gran numero di unità abitative abusive senza concessione, che si trovano su portali come *Airbnb* e *HomeAway*, i quali amplificano la visibilità dell'offerta e rendono più agevole l'affittanza.

In totale, nelle strutture ricettive presenti a Venezia, tra alberghiere e extralberghiere, si contano complessivamente 33.000 letti: ipoteticamente parlando, l'intera offerta ricettiva della città è tale da ospitare quasi due terzi della popolazione residente.

Quello che ne emerge è l'innesto di un processo di reazioni a catena, un circolo vizioso che riduce ai minimi termini la città: i residenti, oberati dai costi del turismo, vedono come unico spiraglio di sopravvivenza la sottomissione a esso, inserendosi a loro volta nelle logiche di mercificazione e svendita.

Tuttavia, a rappresentare il problema più pressante nella *touristification* si Venezia non sono

i turisti pernottanti i quali, seppur nella loro incontrastata conquista di appartamenti, costituiscono comunque una risorsa preziosa per le casse del comune: a minacciare l'esistenza di Venezia come centro residenziale realmente vivibile è un'altra categoria di visitatori, quella degli escursionisti giornalieri, protagonisti di quello che è definito il turismo "mordi e fuggi".

Gli escursionisti costituiscono una categoria altamente problematica per la città, per vari motivi.

Innanzitutto, per il loro numero: sottraendo dai 23 milioni complessivi di turisti stimati il numero dei turisti *classici*, ciò che ne risulta è impressionante, circa 16 milioni, ovvero il 70%.

In secondo luogo, la reale quantità di questi soggetti è difficile da misurare precisamente: a differenza dei pernottanti, registrati dalle strutture ospitanti, il loro passaggio in città è numericamente indefinito, fantasma.

Se la presenza degli escursionisti non risulta dai registri ufficiali, essa emerge da un'analisi sui consumi e sulle attività della città: se ne può sostanzialmente tracciare un profilo in base a quello che questi fanno, comprano e visitano a Venezia.

Quello che si delinea è dunque un problema non solo di quantità, ma di qualità: il turismo di massa favorisce l'aumento di un basso consumo a persona, come certifica il continuo sorgere di negozi dalla finta autenticità che vendono *souvenir* e maschere a 1 euro accanto alle più celebri catene di *fast food* e di abbigliamento *low-cost*. È la più evidente dimostrazione della differenza tra *touristification* e *gentrification*: i vecchi servizi non vengono rimpiazzati da altri di carattere esclusivo, per la fruizione di una *new cultural class* (Florida, 2002), ma fanno spazio a esercizi che rispondono a un utilizzo immediato e volatile.

La maggior parte dei visitatori viene a Venezia solamente per vivere la sua atmosfera, convinta che sia sufficiente scattare fotografie o fare una passeggiata tra le calli per coglierne l'essenza.

A fornire il dato più indicativo per decifrare l'incidenza del turismo di massa sono le statistiche sulle visite museali: già nel 1992 Brosio e Santagata rilevavano che, di tutta la massa turistica, solo il 25% visitava la Basilica di San Marco e il 17% le Gallerie dell'Accademia.

Il paradosso è spiazzante: in una delle città più artistiche del mondo, il turismo culturale è minimo.

Questo aspetto ha delle conseguenze deleterie per l'immagine della città: la maggior parte dei visitatori viene a Venezia solamente per vivere la sua atmosfera, convinta che sia sufficiente scattare fotografie o fare una passeggiata tra le calli per coglierne l'essenza. È questa l'origine di un processo di banalizzazione e stereotipizzazione di Venezia, che perde la propria anima distintiva per ridursi a scarse immagini e luoghi comuni, in modo da rendersi immediatamente accessibile a emozioni standardizzate e sentimenti mercificabili.

L'afflusso di capitali stranieri contribuisce a cambiare l'immagine complessiva della città, la sua identità, a volte persino la sua memoria, attraverso nuovi toponimi finalizzati ad aumentare l'appetibilità commerciale del bene offerto: è così nell'Isola di Sacca Sessola, recentemente rilevata dalla Marriott Hotels, il nome originario, giudicato evidentemente poco romantico, è stato prontamente trasformato in un più suggestivo "Isola delle Rose".

Sempre più confuso e indefinito è quello che Massey (2005) chiama il senso del luogo, che si tinge di una finta autenticità, allestita per un pubblico globale e transitorio, perdendo invece le tradizioni e le particolarità del suo patrimonio culturale, come il trasporto acqueo a remi, le

storiche attività artigianali e di pesca, oltre che il valore sociale dei campi, luoghi d'incontro e soprattutto di gioco per i bambini.

In questo quadro di depauperamento identitario-culturale e di abbandono fisico, le ultime amministrazioni hanno abbracciato senza limitazioni l'arrivo incontrastato di investimenti stranieri per guadagnare con la vendita dei beni pubblici, con le concessioni per i servizi ai turisti e con il business che il turismo richiama attorno a sé. La metafora utilizzata dal sindaco Luigi Brugnaro in un'intervista a La Stampa (04/11/2016) è eloquente: "Quando hai fame prima pensi a riempire il frigorifero, poi a mangiare meglio. Se eliminiamo il turismo si svuota il frigo e la gente non mangia più". Quello che si profila è un deliberato piano di sviluppo urbano atto a separare distintamente il centro storico e la terraferma: il futuro delle nuove generazioni, secondo il sindaco, è inequivocabilmente rappresentato dalla modernità di Mestre e del suo *hinterland*, per il quale prospetta un futuro di "grattacieli fino a cento metri" sul *waterfront* di Marghera (ibidem).

Così, senza una pronta attuazione di politiche mirate a tutela della residenzialità e della regolamentazione del turismo, Venezia non rimarrà che un parco a tema, meraviglioso quanto finto.

Riferimenti

G. Brosio e W. Santagata, *Rapporto sull'economia delle arti e dello spettacolo in Italia*, Torino, Fondazione Giovanni Agnelli, 1992.

Comune di Venezia, *Annuario del Turismo*, Venezia, 2015

N. Costa e G. Martinotti, "Sociological theories of tourism and regulation theory" in Hoffman L.M., Feinsein S.S., Judd D.R. *Cities and Visitors*, Blackwell, Malden: 53-71, 2003

Engel & Volkers, *Market Report Venezia*, Venezia 2016.

R. Florida, *L'ascesa della nuova classe creativa*, Milano, Mondadori, 2002.

J. Logan e H. Molotch, *Urban Fortunes. The political Economy of Place*, Berkeley, University of California Press, 1987.

D. Massey, *For space*, London, Sage, 2005.

Nomisma, *Osservatorio sul mercato immobiliare*, 2016.

Acknowledgements

I am grateful for helpful comments on an early draft by Bob Lake and Andrew Zitcer.



Territori predisposti al turismo

Cristina Mattiucci

Da circa 5 anni il Ministero dei Beni e delle Attività Culturali è anche “del Turismo” (MIBACT). Con la nuova definizione viene espresso in modo istituzionale e programmatico un connubio strategico tra le finalità culturali e lo sviluppo turistico nelle politiche che l’Italia – evidentemente – ha inteso intraprendere. Il passaggio dell’Ufficio per le Politiche del Turismo dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri ad un ministero che si occupava prevalentemente della tutela e della valorizzazione dei beni culturali, avvenuto nell’ottobre 2013, segna il passo di un processo che era già in corso e che fa emergere una declinazione peculiare delle scelte che riguardano il patrimonio culturale, entro una più manifesta finalità economica, che attiene più specificatamente alle politiche del turismo, che oggi emergono come politiche economiche fondamentali in una stagione in cui i processi produttivi devono rinnovare le proprie risorse motrici.

Marco D’Eramo in uno dei suoi recenti saggi¹ definisce quella contemporanea come “età del turismo” la cui dimensione economica definisce l’industria più importante del secolo. E se da un lato la condizione del turista è per certi versi ancestrale nella natura umana, come evoluzione di massa dell’aspirazione soggettiva del viaggiatore, in questa esplicitazione del connubio produttivo cultura/turismo essa si connota di alcuni caratteri “nuovi” che hanno profonde implicazioni nelle politiche territoriali, che si intende qui di seguito mettere in evidenza.

Il turismo contemporaneo, in Italia, è incoraggiato da molte retoriche che enfatizzano quell’insieme di dati complessi che descrivono il fenomeno di *incoming* entro più ampi processi, fino a fare affermare che “il turismo è l’unico settore che continua ad avere numeri positivi: nel 2017 si prevede che i flussi *incoming* stranieri raggiungeranno circa 64,8 milioni, il 4,1% in più in confronto al 2016” e di conseguenza programmare di “governare la crescita attraverso un modello basato sulla sostenibilità che punti allo sviluppo economico e al benessere ambientale e sociale”². Le pratiche discorsive che accompagnano dunque l’approvazione del Piano Strategico di Sviluppo del Turismo 2017-2022³ (pst) sembrano identificare un canale di rinnovato boom economico per l’Italia, in base al quale predisporre tutto il territorio, come fosse lo spazio da trasformare in funzione di una sorta di vocazione produttiva che emerge dal territorio stesso e dalla sua dotazione di patrimonio storico, artisti-

Cristina Mattiucci, architetto PhD, insegna pianificazione territoriale presso il Dipartimento di Sociologia e Ricerca Sociale dell’Università degli Studi di Trento, dove da circa 10 anni svolge attività di ricerca nell’ambito degli Studi Urbani.

cristina.mattiucci@gmail.com

1 D’Eramo M. (2016), *I selfie del mondo. Indagine sull’età del turismo*, Milano: Feltrinelli.

2 Dorina Bianchi, sottosegretario al Turismo del MIBACT, nella relazione di conclusione dei lavori del convegno “Sostenibilità, turismo e beni culturali: la via italiana”, Roma, 14 giugno 2017.

3 http://www.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/1481892223634_PST_2017_IT.pdf

co, culturale e paesaggistico. Tale processo va tuttavia compreso non tanto perché intercetta flussi particolarmente nuovi – se non nella loro concentrazione attuale – ma soprattutto per la portata di investimento che implica in questo momento storico, in una prospettiva più a lungo termine, al fine di ricondurre lo sviluppo turistico entro una dimensione ordinaria, che caratterizza un aspetto delle più ampie trasformazioni delle società urbane e che può essere pertanto compresa, studiata e orientata senza le deroghe che in virtù delle eccezioni sono state (e sono) concesse ai principi di giustizia spaziale, sociale e ambientale, che dovrebbero animare – tra gli altri – le trasformazioni del territorio.

In realtà, come è noto, con la dismissione della stagione fordista, è da circa trent'anni che le dinamiche di trasformazione urbana hanno smesso di dipendere dai processi produttivi tradizionali, ma sono orientate piuttosto dalla produzione di beni e servizi, tra cui quelli per il turismo emergono come servizi peculiari per incoraggiare e sostenere la permanenza stagionale – a scopo prevalentemente ludico/ricreativo – di persone attratte dalla possibilità di fruire di un'offerta culturale sempre più sofisticata che determina una tematizzazione dei luo-

Il turismo contemporaneo, in Italia, è incoraggiato da molte retoriche che enfatizzano quell'insieme di dati complessi che descrivono il fenomeno di incoming.

ghi – aldilà delle peculiarità di ogni singola città o territorio – con una proliferazione di festival, kermesse ed eventi che nella loro frequenza e nella loro alternanza tendono a

rendere non più solamente stagionale la permanenza turistica⁴. Del resto, tra gli obiettivi del pst c'è proprio quello di favorire la destagionalizzazione e la diversificazione dell'offerta, così da distribuire i flussi turistici tra destinazioni più e meno affollate, coinvolgendo così tanto le mete più note e tradizionali, quanto piccoli comuni ed aree interne, fino a predisporre tutto il territorio a finalità turistica, "favorendo la decongestione delle mete super affollate".

Il fenomeno di una massa di *city users* come i turisti, la cui presenza è un elemento evidente del panorama italiano in vari momenti dell'anno, assume però di fatto una ulteriore caratterizzazione, laddove insieme al turista emergono le figure di altri vari *city users* che sono a diverso termine abitanti/utenti temporanei. In un contesto socio-economico orientato da una progressiva deterritorializzazione delle economie e da una mobilità lavorativa via via più diffusa, come quello contemporaneo, dove il tradizionale nesso tra società e territori che si fondava anche sulla relazione privilegiata con i luoghi di lavoro è di fatto scomparso – quantomeno nella sua esclusività – si rileva infatti come – accanto alle mobilità tradizionali – si diffonde una condizione di *commuting* che si realizza su una scala globale, sulla quale città e paesi si fanno concorrenza per presentarsi come località attraenti o amene non solo per i turisti, ma anche per risiedere in modo temporaneo, ma entro un tempo più lungo di una vacanza, durante il quale potere anche svolgere le proprie attività lavorative, sostenute da una rete di IT capillare, e da infrastrutture di mobilità su scala vasta ben diffuse. Queste mobilità producono forme di nomadismo contemporaneo alternato a più lunghi e diffusi periodi di sedentarietà, di popolazioni non stabilmente residenti, talvolta generazionalmente e culturalmente omogenee, a cui l'offerta culturale dei territori si rivolge, come fossero turisti a più lungo termine da attrarre, anche per il loro essere portatori di specifici poteri d'acquisto e di abitudini di consumo che in qualche modo sono comuni a quelle del turista tradizionale, dalla ricerca dello *street food*, alla locazione di residenze temporanee, e così via. Il tema dell'amenità – come già per il nordamerica descritto da Moss nel 2006⁵ – diventa dunque un

4 Una riflessione peculiare specificità degli itinerari d'arte in questa prospettiva è pubblicata in *lo Squaderno* n. 18 (2010) da Emanuela De Cecco, "Site specificity. Dalle biennali agli itinerari degli artisti – e ritorno".

5 Moss, L.A.G. (ed.) (2006), *The Amenity Migrants*, Wallingford, U.K.

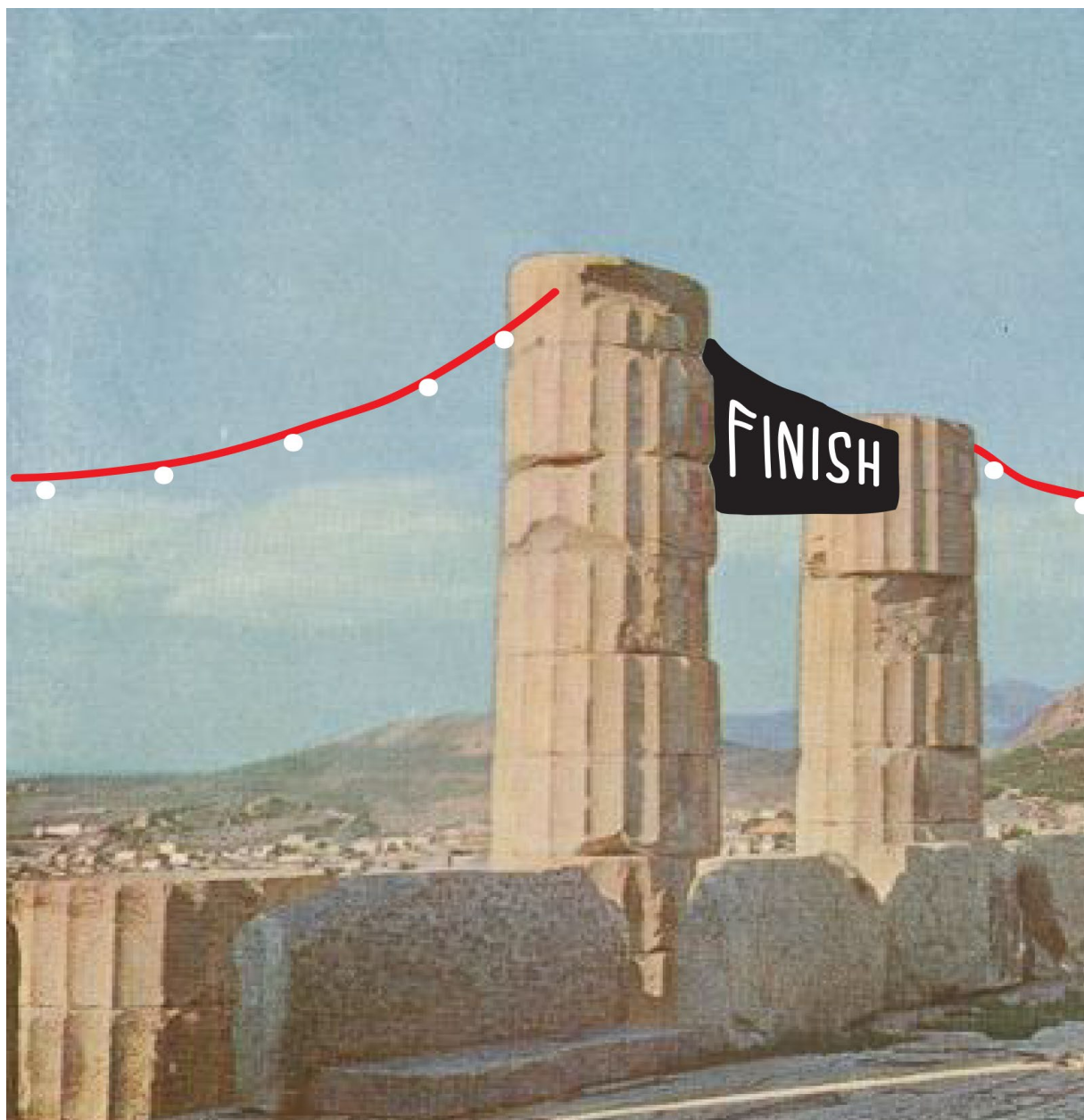
deterrente per la scelta della propria scelta insediativa che, seppur temporanea, costituisce un fattore su cui anche le politiche territoriali ordinarie ambiscono a far leva. Alle nuove popolazioni “temporanee” – nella loro compagine varia – si rivolgono dunque le economie circolari che si generano intorno al patrimonio culturale, provocando tuttavia una serie di ambiguità su cui forse è importante riflettere. Il peso di queste popolazioni come *target* delle politiche di *marketing urbano* è molto significativo, tanto che esse assorbono una buona percentuale delle energie dell’agenda urbana italiana ed europea ed orientano le scelte strategiche di molti comuni italiani, restando tuttavia nella posizione ambigua di essere considerate temporanee e facendo di conseguenza sottovalutare il loro peso in una prospettiva più duratura degli effetti a lungo termine, sull’ambiente e sui servizi della città ordinaria⁶. Se riflettiamo per esempio sulle politiche infrastrutturali che per certi versi “hanno inventato” la vocazione turistica di interi distretti, come quelli dove sono stati realizzati i nodi intermodali strategici, che ospitano per esempio gli *hub* aeroportuali di compagnie minori (cfr. Bergamo, Pescara etc. per la Ryanair, in Italia, insieme a tutta la rete di piccole città su una scala internazionale), emerge come anche questi distretti siano diventati attraenti anche per una tappa più o meno duratura – se non altro per la convenienza economica della trasferta – in virtù della quale anche altre economie locali sono state avviate, sebbene a lungo termine esse possano rivelare una profonda fragilità, perché legate alla sorte di soggetti economici talvolta poco stabili (come il caso di cronaca più recente relativo alla crisi della stessa Ryanair ha rivelato), dal cui futuro non dipende solo il singolo aeroporto, ma tutto un più ampio indotto secondario.

La fragilità dei territori, la loro capacità di reggere alle trasformazioni a mero uso turistico è di fatto un altro elemento dell’agenda urbana, soprattutto quando le politiche territoriali ambiscono ad attribuire sostenibilità al turismo, come fa per esempio il pst, facendolo emergere come fenomeno su cui lavorare in sé, poco connesso alle altre priorità della pianificazione ordinaria, come invece non è. Il dibattito recente⁷ sull’approvazione della Legge sul Turismo in Sardegna (LR 28 luglio 2017), per esempio, fa emergere infatti come essa influisca profondamente sulla pianificazione ordinaria, allorché in alcuni articoli si contempla che per campeggi e villaggi turistici possano essere realizzate casette in legno anche in aree vincolate, in contrasto con le norme tecniche di attuazione del vigente Piano Paesaggistico Regionale, con il rischio – non ipotetico nella prassi dell’edilizia italiana – che esse possano aprire la strada per la costruzione di agglomerati stabili in contesti dove il patrimonio paesaggistico era stato altrimenti considerato da tutelare in modo specifico. Il caso sardo è solo uno di quelli che hanno avuto una risonanza su una scala nazionale perché la Sardegna è tra le poche regioni che si sono dotate di Piano Paesaggistico e dunque esiste uno strumento di pianificazione vigente con cui misurarsi; altrove, le deroghe sono molto più consuete e spostano con leggerezza i valori territoriali, materiali e immateriali, in funzione del turismo.

Riportando, in modo corretto, la dimensione assolutamente non emergenziale di una vocazione all’ospitalità che in questo momento storico i territori gioco-forza devono assumere in modo nuovo, in relazione alle varie mobilità della popolazione mondiale, il turismo ne diventa allora solo un aspetto, che tuttavia – se inteso in quanto tale – può affrancare le politiche urbane da priorità parziali e riportare il tema dello sviluppo dei territori con un indirizzo più ampio che si misuri in modo auspicabilmente efficace con la complessità delle istanze di tutte le popolazioni che – per periodi più e meno lunghi – li abitano.

6 Cfr per es. il caso della Città Metropolitana di Bari: http://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2016/10/1_BP_Annese_M.pdf

7 Una sintesi in A. Mazzette (08.10.17), *Sardegna. Coincidenze tra leggi sul turismo e sull’urbanistica* http://www.eddyburg.it/2017/08/SardegnaCoincidenze-tra-leggi-sul.html?utm_source=dvri.it&utm_medium=twitter



lo Squaderno 45
The Devices of Tourism / I dispositivi del turismo

edited by //
Marcello Anselmo & Cristina Mattiucci

Guest Artist // cyop&kaf



lo Squaderno is a project by Andrea Mubi Brighenti and Cristina Mattiucci helped and supported by Andrea Pavoni, Paul Blokker and Giusi Campisi.

La rivista è disponibile / online at www.losquaderno.professionaldreamers.net // Se avete commenti, proposte o suggerimenti, scrivetececi a / please send you feedback to losquaderno@professionaldreamers.net



46

In the next issue:
Suburbs and Interstices

squad